



Doppia coppia



IN QUESTO NUMERO

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Governo: o la va o ...
A. Aveta, pag. 2

La "Bella Gigogin"
G. C. Comes, pag. 3

Casertan Graffiti
M. Cutillo, pag. 4

Il minore e la famiglia ...
A. Giordano, pag. 4

«Aboliamo la Storia!»
A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Gli incontri ...
A. Giordano, pag. 6

Paesaggi pianificati ...
Red, pag. 7

Le criticità del Sistema ...
P. Iorio, pag. 7

Parallelismi divergenti
F. Corvese, pag. 8

Moka e cannella
A. D'Ambra, pag. 9

Grandangolo
C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Rileviamo il raggio ...
P. Catone, pag. 10

Santi e Politica
N. Melone, pag. 11

Archivio di Stato ...
P. Iorio, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Padre Nogaro visto dal ...
P. Medeosi, pag. 13

Taranto
S. Cefarelli, pag. 14

Il risveglio delle limache
L. Granatello, pag. 15

Non solo aforismi
I. Alborino, pag. 15

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

L'agile suono ...
M. Fresta, pag. 17

Eno & Shield
R. Barone, pag. 17

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Nel derby l'Ensi ...
G. Civile, pag. 18

Raccontando Basket
R. Piccolo, pag. 19

La Stagione 2018/19 al Cts
U. Samelli, pag. 20

Il Salone Margherita
C. Dima, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



«**Tutto pronto al Belvedere di San Leucio** dove domenica 21 ottobre si svolgerà la seconda parte dell'evento organizzato dalla Fondazione Thun, al via sabato 20 alla Reggia di Caserta». Sto copincollando un comunicato alla stampa dell'amministrazione comunale per dare, *amen*, una buona notizia; e continuo: «Per consentire agli ospiti dell'azienda bolzanina, famosa in tutto il mondo per le sue ceramiche, di visitare il Museo della Seta, il Belvedere di San Leucio resterà chiuso al pubblico per tutta la mattinata di domenica. Dalle 8,30 alle 13, infatti, il borgo di San Leucio (per l'occasione chiuso al traffico veicolare) e il Belvedere saranno presi d'assalto da circa 600 persone [...] Previste numerose visite guidate al museo grazie all'impegno di dipendenti e guide ma anche nel borgo, grazie al coinvolgimento dell'Associazione Corteo Storico [...]. "Be', sarà anche una notizia", potrebbe pensare a questo punto qualcuno, "ma perché buona? Anzi, vista la situazione del traffico in città e ai suoi ingressi, sai che ammuina...". Ad aprire gli occhi soccorrono le ultime righe di quello stesso comunicato: «[...] con i negozi aperti per l'occasione e l'esposizione dei prodotti artigianali tipici. La mattinata si concluderà con il pranzo nei ristoranti della zona, tutti "sold out" per l'evento».

Questa della sinergia con la Reggia (perché è senza alcun dubbio che è per la Reggia che la Thun, produttrice di ceramiche artistiche, compresa la coppia in automobile che pubblichiamo in prima pagina, ha scelto di tenere la sua *convention* a Caserta) è una delle migliori opportunità da cogliere e, poiché finora non lo si è fatto quasi mai, e quelle poche volte quasi mai bene, il fatto che non soltanto l'amministrazione comunale, a cui compete la gestione del Belvedere, ma anche associazioni e imprenditori leuciani, si siano dati da fare, è un segnale positivo, che andrebbe colto e possibilmente amplificato da tutta la città, se davvero si vuole che, prima o poi, Caserta diventi una città turistica all'altezza delle ereditate potenzialità.

Voglio anche segnalare, peraltro, che, nonostante le apparenze, non appartiene alla stessa categoria delle "buone notizie", per quanto ci si possa sforzare di catalogarla fra i tentativi di rendere *attrattiva* la nostra offerta turistica, quella che entro i primi giorni del prossimo mese verrà deciso chi gestirà il servizio di «*autobus open-top, i bus turistici scoperti che accompagneranno i turisti alla scoperta delle bellezze storiche, paesaggistiche e architettoniche del territorio*», per dirla con le parole di un altro comunicato di fonte comunale. Infatti, nonostante le dichiarazioni del Sindaco riportate in calce al comunicato («*L'obiettivo è valorizzare sempre di più l'offerta turistica complessiva, [...] La*

(Continua a pagina 6)



Governo: o la va o la spacca

Incomincia la fase due del Governo. Il Documento programmatico di Bilancio è stato inviato lunedì a Bruxelles. Salvini e Di Maio guardano al dopo con arrogante sicumera. Gli italiani invece guardano al futuro preoccupati e sfiduciati. Da un lato i contenuti della manovra, dall'altro lato il metodo: la confusione, le divisioni, il diletterismo dimostrato dai due vice premier. Ancora mercoledì è andato in scena l'ennesimo scontro ai vertici del Governo con il caso della manomissione, secondo Di Maio, del decreto fiscale. «È accaduto un fatto gravissimo! Il testo sulla pace fiscale che è arrivato al Quirinale è stato manipolato». Questa la denuncia di Di Maio fatta a "Porta a Porta" e poi su Fb. «Nel testo trasmesso alla presidenza della Repubblica, ma non accordato dal Consiglio dei Ministri, c'è sia lo scudo fiscale sia la non punibilità per chi evade. Questa parte deve essere tolta». «Non so se una manina politica o una manina tecnica, in ogni caso domattina si deposita subito una denuncia alla Procura della Repubblica», ha accusato il leader 5S. Il tutto aggravato dai sospetti verso la Lega, che sconfessa: «Tutti lo sapevano», mentre perviene la nota del Quirinale che il Documento non era ancora arrivato. Poi l'intervento diretto di Salvini che smonta il caso: «il decreto è quello e quello resta non possiamo approvare un decreto e modificarlo il giorno dopo. Poi non so se ci sono dibattiti all'interno dei 5 stelle», «Non ci sono regie occulte, invasioni degli alieni oppure scie chimiche». Uno scandalo falso e grottesco e un finto complotto. Ma lo scandalo vero è quello del governo Lega-5S che riempie di ridicolo il Paese.

La manovra per come è stata concepita è il risultato di un compromesso tra gli interessi dei due movimenti politici. Hanno vinto Salvini e Di Maio, hanno perso i cittadini. Più che di manovra del popolo si può parlare di manovra di Lega e 5S per i loro due elettorati. Un po' di flat tax per i lavoratori autonomi, il condono fiscale, nuova legge sulle pensioni con quota 100 a partire da febbraio, il reddito di cittadinanza dai primi tre mesi del prossimo anno, il taglio alle pensioni d'oro.

Non ci sono né vinti né vincitori, ha commen-

tato Di Maio. «Questa non è una semplice manovra, è un nuovo contratto sociale che lo Stato stipula con i cittadini». «Usiamo i privilegi per finanziare i diritti dei cittadini», ha dichiarato. «Promesse mantenute», ha esordito Salvini, ma il nuovo contratto passa sulla testa dei cittadini. Le decisioni sono state il frutto di una spartizione di campi, che ha portato allo scontro con l'Ue ed esposto il Paese ai bersagli dei mercati. Mentre lo spread ieri è arrivato ai massimi dal 2013, 327 punti, il premier "facente funzioni", Conte, parla di «manovra molto bella». Ma Proprio ieri è stata consegnata al ministro Tria dal commissario Moscovici la lettera Ue in cui si parla di «deviazione senza precedenti nella storia del Patto di stabilità», e si chiedono entro lunedì chiarimenti.

Al di là delle misure la stessa manovra poteva essere fatta senza andare a uno scontro con le istituzioni e senza i toni da sceneggiata. Ancora dopo l'invio del Documento a Bruxelles è continuato uno scontro senza sbocco. A Juncker che ha anticipato: «dall'Italia deviazione inaccettabile. Se accettassimo quanto previsto altri Paesi ci coprirebbero di ingiurie», Salvini replica: «La manovra italiana è passata, Juncker se ne faccia una ragione e si beva un caffè», e dalla Russia ha sottolineato: «non si sognino di mandarci commissari, trojke, padroni o padroncini». Juncker «A nome di chi parla?», «continui pure a rivoltarsi, gli rimane tempo ancora fino a maggio», ha commentato Di Maio.

I due vice premier non perdono occasione per dar sfogo alla loro insofferenza per l'Ue, né può essere diversamente. Questo governo ha nel suo Dna l'avversione per l'Europa. Per Salvini, rispondendo a Juncker, «gli sbandamenti sono arrivati in questi anni dall'Europa che ha portato precarietà e insicurezza in un intero continente». «Sull'istinto anti-europeista dei due vice-premier c'è poco da discutere. Per loro, l'Ue deve piegarsi alle esigenze del "popolo" italiano», scrive Sergio Fabbrini del Sole24 Ore. «Sono consapevoli che ciò li porterà a uno scontro frontale con la Ue, ma è bene che sia così, se si vuole "spazzare via" le sue classi dirigenti con le ele-

(Continua a pagina 4)

La "Bella Gigogin"

«Le leggi sono vive perché dentro queste formule bisogna far circolare il pensiero del nostro tempo, lasciarvi entrare l'aria che respiriamo, mettervi dentro i nostri propositi, le nostre speranze, il nostro sangue e il nostro pianto».

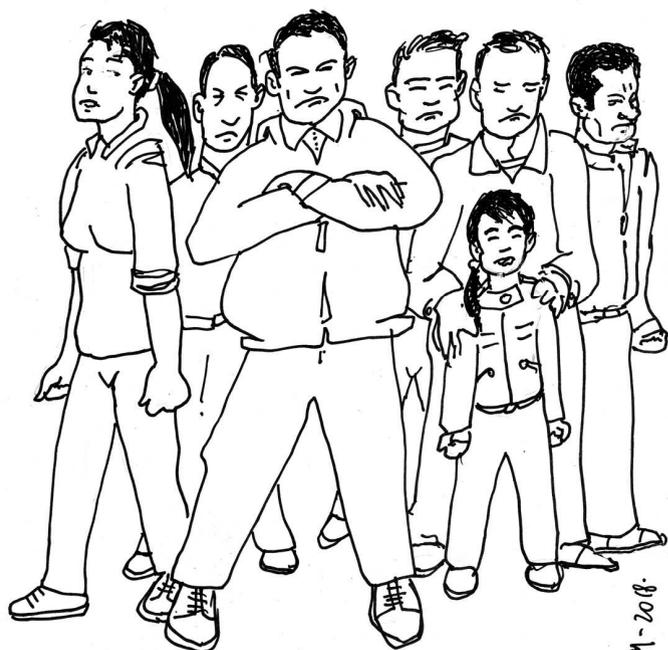
Piero Calamandrei – In difesa di Danilo
Dolci, Tribunale di Palermo, 1956

Mentre il pentolone della propaganda politica bolle a più non posso e da esso si sprigionano nuvole di promesse e di polemiche, numeri razionali e numeri irrazionali, tratti di crassa ignoranza e gaffe esilaranti, visioni salvifiche e apocalittiche contrapposte, la vita continua. Continua in un mondo che non smette di far guerre, di bombardare il futuro, di lasciare che il buon senso rimanga senza cittadinanza, di produrre molto e distribuire poco, di far male alla natura e incanaglire il clima, di considerare la miseria, la fame, la sete, la malattia, ciniche normalità, di ridurre, una scellerata follia dopo l'altra, il valore della vita dell'essere umano. Mi brucia sulla coscienza nuda la tratta di ragazzi destinati alla fame insana dei pedofili sul litorale di Mondragone. Gli arresti di massa per traffici di droghe mi danno il senso della profondità e della drammaticità di questo mercato che si incunea ovunque e che tra i giovani miete sempre più vittime.

Da noi, sdoganando il peggio che covavamo dentro, facendo leva su paure, spesso ad arte create, amplificando singoli fatti di cronaca, facendo della ragion politica la falsa verità, si riduce il tasso di umanità, ci si sente grandi per esser forti coi deboli. E così la bella e romantica città dell'uomo che con «un bavero color zafferano e la marsina color ciclamino veniva a piedi da Lodi a Milano per incontrare la bella Gigogin» si ritrova una ossuta Sindaca che delibera una insensata diversità che nega a bimbi, già miracolati nel loro peregrinare per deserti, mari e burocrazie, la dignità di sedere a mensa con i loro compagni di scuola. Per qualche euro di differenza si è richiesto attestati di povertà rilasciati da Paesi d'origine, lontani, ostili, devastati. Motivazioni tartufesche nascondono la evidente decisione di discriminare, di cercar cavilli, di rendere difficile, se ancora possibile, la vita a chi a stento prova a viverla.

Bella la reazione della gente che apre un conto e su di esso versa quel che dal cuore viene. Quello che l'istituzione non ha saputo fare, lo ha fatto il cuore. Il cuore di un Paese che sa testimoniare la propria esistenza quando i tempi si fanno bui, che sa parlare l'umanesimo autentico, che sa bollare il potere e mostrarne i limiti e la stupidità, che sa piangere il giovane immigrato che s'uccide disperato, perché non accolto. Lo stesso cuore che non tremò quando scelse di salvare inermi persone dalle leggi razziali, dai campi di sterminio, dalle rappresaglie, il cuore che si rifiutava di delazionare. Lo stesso cuore che ha mosso le macerie dopo i terremoti e lavato il fango dopo le alluvioni. Quel cuore forte e silenzioso che arriva prima di tutti a salvare, aiutare, incoraggiare

DA RIACE A LODI
UNA SOLA PAROLA



RESILIENZA

re in tutte le nazionali catastrofi, che non sappiamo prevenire. Il cuore in quel di Lodi ha impartito, riportando al tavolo della mensa scolastica bambini incolpevoli, fragili, una lezione di civiltà. Quanto piccola mi è parsa quella Sindaca e i suoi sodali politici tanto grande l'afflato collettivo che l'ha sconfitta. Quei bimbi non porteranno dentro di loro i segni dolenti di una discriminazione, avranno avuto prova che la solidarietà esiste, che si può vivere insieme tendendosi una mano senza dover impattare in odiose, stupide "grida" di piccoli poteri detenuti da piccoli esseri.

E a Riace i bronzi non erano in mare a caso. Non idolatro statue, ma il messaggio di forza, di bellezza, di dignità che essi hanno trasmesso al mondo intero e che un umile Sindaco ha raccolto. Nelle leggi c'è una ratio. Le leggi servono per definire regole dentro le quali nessuno può prevaricare altri. Ma è proprio un peccato mortale cogliere nei testi scritti potenzialità che vadano *extra legem*, che puntino a produrre risultati migliori di quelli che la legge stessa si riprometteva? È triste che in un Paese che ha una percentuale di corrotti che fa salire un brivido freddo nella schiena, che ha mafie ramificate, tentacolari, invasive, che

(Continua a pagina 4)

tipografia
civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

FARMACIA PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

FORUM DEI GIOVANI:

PRIMA PROPOSTA APPROVATA

Casertan Graffiti

Su proposta dei consiglieri facenti parte del "Forum dei Giovani" Ferdinando Errichiello e Marco Oliva, è stato approvato il regolamento per la *street art* e il *graffitismo*.

Era il Consiglio Comunale del 15 ottobre, quello dei "grandi". La delibera è passata con i diciotto voti dei diciotto presenti: unanimità è il termine tecnico che esprime questo concetto. Sarà che sono vaccinato, sarò che sono nato diffidente, ma a me, questa unanimità, mi puzza. Sia chiaro da subito, sono davvero felice. La proposta, che per essere presa in esame si è dovuta prima guadagnare l'approvazione del Forum, ha delle potenzialità e sblocca nuove possibilità per chi ha voglia di dedicarsi a questo tipo di arte. Inoltre è scritta in modo impeccabile, davvero. Eppure, l'unanimità mi puzza. C'è qualcosa subdolo nella scelta di non opporsi neanche un po'.

Molti ci hanno visto un novello ragazzo di sole, altri una sbocciante fiducia nei giovani, io la volontà di andare a casa in anticipo. No, non si può semplificare così tanto, non si può pensare che davvero tutto i consiglieri volessero solo sbrigare la faccenda il prima possibile. So per certo che tra i banchi di palazzo Castropignano c'è chi ha voglia di smuovere le acque, torbide da troppo. Ma, ahimè, a me sembrano i trecento guidati da Leonida contro l'esercito di Serse. Ed è questo, in fondo, il motivo per cui l'unanimità non mi convince. La proposta era lì, non dava fastidio a nessuno, non toccava un punto nevralgico. Quindi cosa importa, facciamoli contenti così stanno buoni e zitti (e magari usiamola contro di loro quando vorranno troppo. Già li sento... «Eh, ma vi abbiamo concesso la *street art bla bla bla*»). È un'unanimità che mi sa di specchietto per le allodole. Tuttavia, tra le righe postate sui *social* per esprimere la gioia di questa concessione, avverto una sensazione di titubanza che mi fa sperare nella riflessività dei giovani addetti ai lavori. Non si faranno ingannare così facilmente e, se credete di esservi tolti di mezzo, dovrete rifare i vostri conti. Loro non mollano. Impugnano fieri le armi di Efesto.

Marco Cutillo

CONVEGNO FONDAZIONE FERRARO

Il minore e la famiglia oggi

Martedì 23 ottobre, nella Sala Romanelli della Reggia, la Fondazione Giuseppe Ferraro onlus di Maddaloni terrà la V edizione del Convegno Nazionale "Il minore richiede una famiglia. Fare famiglia oggi". Argomento di riflessione saranno le "linee guida Nazionali per l'accoglienza dei minori", con la cui pubblicazione il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha inteso colmare le inevitabili differenze interregionali. Insieme ai prestigiosi relatori ci si interrogherà su come mettere in pratica le "raccomandazioni" in essa contenute.

Come negli anni passati, l'intento non è quello di offrire un pur utile esercizio accademico, ma è quello di confrontarsi sulle buone prassi. Interverranno: dott. Filomena Albano (Autorità Garante Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza), dott. Adriana Ciampa (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali), dott. Fortunata Caragliano (Dirigente Generale Regione Campania), dott. Stefano Ricci (Dirigente ARS Regione Marche), dott.ssa Liviana Marelli (rappresentante Coordinamento nazionale comunità di accoglienza - CNCA), dott.ssa Paola Milani (docente Università di Padova).

Seguirà una tavola rotonda sul tema del "Sostegno alle famiglie fragili" tenuta dai rappresentanti delle maggiori Fondazioni di erogazione e con l'intervento del dott. Carlo Borgomeo per Fondazione con il Sud, del dott. Nicola Corti per Fondazione Umana Mente e della dott. Novella Pellegrini per Fondazione EnelCuore. Le conclusioni saranno affidate al dott. Angelo Mari, della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Anna Giordano

Governo: o la va ...

(Continua da pagina 2)

zioni del prossimo maggio 2019», dice Fabbrini. È questo il clima che vede ora l'Italia, come rivela l'ultimo sondaggio di Eurobarometro, il paese con la percentuale più bassa di cittadini favorevoli a restare in Ue: il 44% rispetto a tutti gli altri paesi Ue dove si registra il 66% a favore.

Se di Salvini si conosceva il suo back ground Di Maio esce male da questi mesi di esperienza di governo. Franco Monaco dell'*Huffington Post* parla di "sindrome berlusconiana" di Di Maio e dà un quadro chiaro del piccolo Di Maio che fa riflettere. Come premessa Monaco ricorda che «a cavallo del voto politico» Di Maio «trasmise l'idea della positiva evoluzione di un movimento utopico e protestatario verso una cultura di go-

verno e l'ancoraggio alle nostre storiche alleanze internazionali», e commenta: «Con rammarico, devo constatare che quella misura di realismo, quel senso di responsabilità, quello scatto di maturità politica, oggi si sono risolti nel loro contrario, cioè in una deriva che semmai attesta la conversione a una cruda e spregiudicata volontà di potere». Della "sindrome berlusconiana" «sono molti i segnali», dice Monaco e tra questi: «la retorica del governo dei cittadini, del popolo, della gente; la diffidenza verso le mediazioni sociali, politiche, istituzionali e, per converso, il mito della disintermediazione e della democrazia diretta. Varianti di una visione plebiscitaria della democrazia». Ed è un segnale anche «la mancanza di rispetto verso i cittadini considerati alla stregua di creduloni disponibili prendere per buone bufale che talvolta offendono l'intelligenza».

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

La "Bella Gigogin"

(Continua da pagina 3)

non sa debellare lo schiavismo gestito dal caporalato e dai signori della prostituzione, che non riesce a mettere fine agli immensi traffici di droghe, debba sentirsi insidiato da Mimmo Lucano, un uomo, coriaceo calabrese, insegnante e sindaco del suo paese, che per fronteggiare il dramma dei migranti si è inventato, con passione, una strada nuova, originale, da tanti nel mondo intero considerata utile, originale, da seguire. Bella la Assisi di pace che lo indica per il Nobel.

Ma siamo due Paesi? Due contrapposte parti che si fronteggiano senza trovare ragioni e radici comuni? Propendo a credere che, figlia della superficialità e dell'approssimazione, con radici superficiali, è oggi appariscente una parte di noi che non è né la migliore, né quella vera. Passata la fase dell'ubriacatura, tornato il tempo del confronto sereno, dove le verità si sostituiranno agli slogan e la visione vasta delle cose metterà all'angolo il provincialismo becero, quando la lungimiranza avrà mostrato la pochezza del quotidiano razzolare e la ricerca del consenso ad ogni costo lascerà il posto alla ricerca del bene comune, allora il Paese migliore riemergerà. Perché c'è!

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

SI COMINCIA DAI TEMI DELLA MATURITÀ, MA FORSE È SOLO IL PRIMO PASSO

«Aboliamo la Storia!»

E ci risiamo. Dopo il Latino è la volta della Storia, travolta dalle discipline tecnologiche e informatiche. Così va il mondo. Tra i dibattiti di questi giorni ve ne sono di tutti i colori. Quelli politici tra Salvini e Di Maio con scontri, accordi e compromessi, e quelli socio-culturali di associazioni e clubs. Questa la notizia. La Commissione ministeriale presieduta da Luca Seriani ha avanzato la proposta di eliminare il tema di Storia dalle prove scritte dell'esame di maturità. E non solo. *Sub iudice c'è*, oltre alla prova scritta, anche lo studio curriculare della Storia. Come dire che "mi taglio l'erba sotto i piedi". Perché non ci può essere futuro senza memoria.

E questa si dovrebbe chiamare la Buona Scuola? Certo, non è che finora problemi non ve ne siano stati e che tuttora non ve ne siano né che di riforme non ve ne sia bisogno. Ma c'è un problema, che puntuale torna dopo ogni tenzone, e che altera il significato di Storia. Quello del rapporto vinti-vincitori, che non sempre hanno lo stesso trattamento da parte degli storici e degli storiografi. Ma non c'è da stupirsi: la verità è che tutti noi sappiamo che la Storia è scritta dai vincitori. E ancora oggi è scritta in questi termini. «*Ma tant'è*», direbbe Umberto Sarnelli, direttore di questo periodico. Quindi, niente meraviglia e nessuno scru-

polo per le frottole che raccontiamo ai nostri figli e nipoti.

Meno arrendevole e più drastico è stato lo storico Rusconi, il quale, intervistato sul problema, ha sentenziato: «*I tagli alla Storia sono sintomo di decadimento culturale*». Come dire che è un fenomeno che ci coinvolge tutti e che, per questo, anche noi cittadini ne siamo responsabili. Non solo i politici e i politologi, ma anche l'uomo e la donna della strada. Si tratta di mancata *cittadinanza attiva*. Non a caso l'Università della Terza Età di Caserta - UNITRE - ha felicemente scelto come argomento fondante di tutte le discipline in programma nell'anno accademico 2018-2019 il tema "Cittadinanza attiva".

Molti i motivi di questo decadimento, maturati via via nel mondo della scuola. Il primo è che il programma di Storia è sbilanciato, perché dà molta più attenzione al passato che al moderno. Dà maggiore spazio alle guerre persiane o puniche etc. rispetto alla prima e alla seconda guerra mondiale o alla guerra del Golfo o alla Resistenza, piuttosto che arrivare in egual misura ai giorni nostri, il cosiddetto postmoderno, che è Storia a tutti gli effetti. «*A informarci ci pensano i mass media e la stampa*», osserva qualcuno. E non sa che il libro,

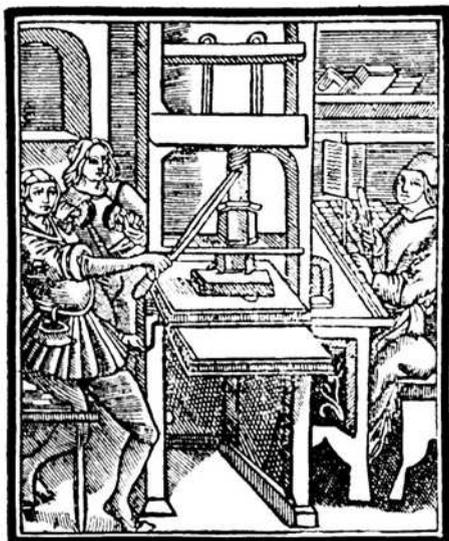


quello cartaceo, erede dei graffiti e mai scalfito, non è destinato a morire.

Certo, la realtà oggi è amara e con statistiche alla mano ci racconta di un calo di attenzione verso la Storia. Luca Seriani, linguista e parlamentare, dalle pagine de *Il Mattino*, a proposito della scelta operata dagli studenti tra le tracce proposte alla maturità, parla di flop. Solo l'1% degli studenti sceglie la Storia. In controtendenza c'è il fenomeno della TV, che sfonda e in diretta propina *fiction* e documentari storici che toccano picchi di ascolto. Sul piccolo teleschermo tutti abbiamo seguito i Normanni e gli Svevi, i Borgia e gli Scaligeri, la Repubblica di Venezia e quella di Genova. Ora è la volta de I Medici. E noi, nonostante le follie della politica, noi tra le pareti della nostra casa o al circolo ricreativo continueremo a seguire la Storia, che poi, nel bene e nel male, ci racconta la nostra vita. Chi vivrà vedrà.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

OTTICA VOLANTE

**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

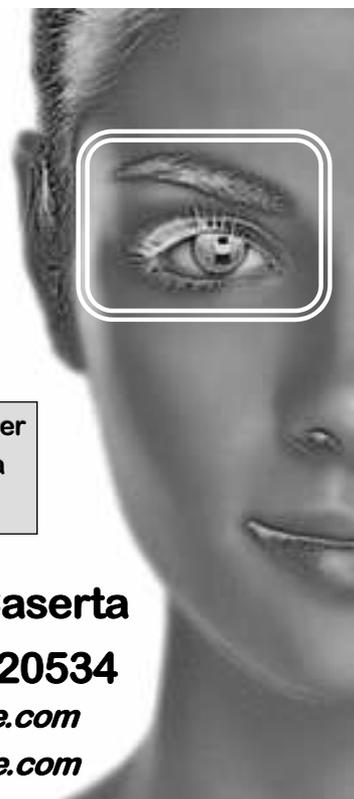
Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Brevi della settimana

Venerdì 12 ottobre. Il Presidente della Provincia di Caserta, Giorgio Magliocca, e il Lions Club "Caserta Vanvitelli", rappresentato dal Presidente pro-tempore, il dottor Luigi Bianchi, firmano il protocollo che prevede la valorizzazione delle aree verdi all'interno del perimetro del Liceo "A. Manzoni" di Caserta, a totale cura e a spesa dell'organizzazione.

Sabato 13 ottobre. Riprendono le attività al *Punto Lettura Nati per Leggere* di Caserta, presso la Biblioteca Comunale "Alfonso Ruggiero", al fine di promuovere la lettura come strumento a supporto della genitorialità e dello sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale dei bambini in età prescolare. Le attività di *Nati per Leggere*, che si svolgono tutti i sabato mattina, dalle ore 10.30 alle ore 12.30 (con entrata dall'ingresso principale della Biblioteca, in via R. Lodati, n. 9), sono libere e gratuite.

Domenica 14 ottobre. La Fondazione Real Sito di Carditello organizza una speciale giornata gratuita alla Reggia di Carditello, intitolata "Lovely Horse", che ha per protagonista non solo la musica e la letteratura, ma anche l'ippoterapia: i bambini, affetti da diversi disturbi, possono, infatti, giocare e divertirsi coi cavalli di Persano.

Lunedì 15 ottobre. Il Consiglio Comunale di Caserta (città che, lo scorso dicembre, si era assicurata diciotto milioni di euro per la sicurezza delle periferie e per gli interventi mirati alla riqualificazione urbana) approva con ventidue voti favorevoli la Mozione urgente, presentata dal Partito Democratico e condivisa dalla maggioranza, con la quale si esprime l'assoluta contrarietà al provvedimento contenuto nel decreto-legge "Milleproroghe", che dispone il differimento al 2020 dei finanziamenti per il Bando Periferie.

Martedì 16 ottobre. Non è stato fatto ancora alcun intervento al piccolo tratto di via Unità Italiana, prossimo al marciapiede che divide le due carreggiate che conducono rispettivamente verso lo stadio e verso il centro di Caserta, sprofondato il 5 ottobre a causa delle piogge dei giorni precedenti e del cattivo stato dell'asfalto.

Mercoledì 17 ottobre. Nel gennaio 2019 o, al più tardi, all'inizio della primavera, la Reggia di Caserta offrirà ai visitatori la connessione Wi-Fi gratuita per gli appartamenti storici, per il cannocchiale e per i cortili.

Giovedì 18 ottobre. Il Consiglio Comunale di Caserta, su proposta del Forum Comunale dei giovani, approva il regolamento per le attività di *street-art* e *graffitismo*, riconoscendo queste pratiche come attività di pregio che mirano al miglioramento della qualità della vita delle persone e individuando anche delle aree comunali dove gli artisti potranno realizzare direttamente le loro opere.

Valentina Basile

NUOVA ACCADEMIA OLIMPIA

Gli Incontri dell'Umanesimo

Che l'Umanesimo non sia solo la corrente filosofico-letteraria che ha storicamente attraversato e connotato i secoli XV e XVI in Europa, ma un atteggiamento dello spirito e una modalità di fare cultura che appartiene a tutti i tempi senza soluzione di continuità, lo testimonia la Nuova Accademia Olimpia di Caserta, dimostrando, anche con la musica, come le moderne concezioni scientifiche offrano nuove e altrettanto interessanti chiavi di interpretazione della natura e fanno Umanesimo. Sabato 13 ottobre, infatti, abbiamo vissuto un pomeriggio all'insegna dell'Umanesimo, con un incontro di alto profilo culturale dal titolo "Il discorso musicale: un invito all'ascolto". Sottotitolo "Concerto inaugurale/lezione concerto/Ensemble da Baubò a Beatrice". Un invito e anche una lezione-concerto, con la proiezione di slide descrittive del programma intese a rendere più fruibile ed interessante l'esperienza con un ascolto emotivo e partecipato.

Protagoniste tutte giovani donne, che hanno raccontato una pagina di Umanesimo oggi: Gloria D'Alterio pianista, Silvana Lucibello e Maria Agnese Antenucci flautiste, Nella Nero ed Eleonora Fonzo violiniste, Isabella Angelone percussionista, Francesca Paola Zaza d'Aulisio soprano. I brani in programma sono stati tratti dalla tradizione medievale, barocca, rinascimentale, settecentesca e moderna per costruire un percorso musicale attraverso la storia e gli stili.

Il concerto ha aperto il ciclo di incontri 2018-19 che segnano il ventiseiesimo anno di attività della Nuova Accademia Olimpia. Location il Liceo Statale "A. Manzoni" di Caserta. A un parterre di soci, amici, docenti e sostenitori ha portato il saluto a nome del Consiglio Direttivo il dott. Renato Fedele, presidente dell'Accademia, che ha fatto un rapido excursus dei prossimi incontri in programma fino a maggio 2019. A conclusione, in calce alla locandina distribuita a tutti gli intervenuti, una frase di Albert Einstein, che è un vero manifesto dell'Umanesimo: «Una cosa ho imparato nel corso della vita: che tutta la nostra scienza, se paragonata alla realtà, è primitiva e infantile... eppure è il bene più prezioso di cui disponiamo».

Anna Giordano

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

*direzione intrapresa nell'ambito dell'incoming turistico, anche grazie ad altre ottime iniziative private e con il supporto delle istituzioni del territorio, è quella giusta ed i numeri ci stanno già dando ragione», e non chiedetemi quali siano i numeri che gli stanno dando ragione o perché mai, ammesso che quei numeri esistano, dovrebbero dimostrare la ragionevolezza dell'irragionevole immobilismo della Giunta che guida...), basta considerare che è previsto che il tour Reggia Vanvitelliana - Belvedere Reale di San Leucio - Borgo Medievale di Casertavecchia e ritorno duri circa 60 minuti, per capire che non solo non ci saranno soste, e quindi nessun beneficio per gli operatori commerciali cittadini, ma che, anzi, chi da turista avrà compiuto quell'itinerario penserà di aver visto e fatto quel che c'era da fare e da vedere e, appena sceso dall'autobus open-top, prenderà la via del ritorno a casa. L'ultimo rigo che mi resta devo utilizzarlo per dire che, ovviamente, la seconda delle coppie in prima pagina richiama l'approvazione del regolamento su *graffitismo e street-art*, di cui scrive, a pag. 4, Marco Cutillo, e che alle sue considerazioni vi rimando.*

Giovanni Manna



TRATTORIA & PIZZERIA
"A' Tarantella"

Info: 324 8746068

81100 CASERTA
Piazza S. Quasimodo, 1
(zona petrarelle)
- MARTEDI' CHIUSO -





LA CAMPAGNA NAZIONALE "PAESAGGI SENSIBILI" DI ITALIA NOSTRA

Paesaggi pianificati e partecipati

Domenica 28 ottobre appuntamento in Piazza Pitesti, al "Buon Pastore"

La sesta Campagna sui Paesaggi Sensibili di Italia Nostra è dedicata alla pianificazione territoriale e paesaggistica. Portando all'attenzione dei cittadini aree urbane e territori "sensibili" in quanto più fragili e presi di mira da speculazione, degrado, abbandono, incuria, inquinamento. A cui spesso si associa un declino delle regole del vivere

comune e la stessa concezione dell'umano.

Sarà l'occasione per approfondire il tema del paesaggio e la sua lettura alla luce della pianificazione territoriale. La pianificazione territoriale è un atto sacrosanto, non una semplice dichiarazione di intenti, deve trovare nella realtà riscontro e realizzazione efficaci. Ogni cittadino deve essere consa-

pevole del suo diritto/dovere di interagire nei processi decisionali del suo territorio. Pianificare è anche partecipare alle decisioni.

I paesaggi "sensibili" segnalati nella provincia di Caserta sono:

- ◆ Castel Volturno e il suo litorale, scheda a cura dell'arch. Nadia Marra;
- ◆ Area ex Ma. Cri. Co (Magazzino centrale ricambi mezzi corazzati), scheda a cura dell'arch. Maria Carmela Caiola;
- ◆ Via Appia Tratto Capua - Maddaloni, scheda a cura dell'arch. Anna Maria Bittetti.

Il 28 ottobre dalle ore 9 alle 13 nel gazebo collocato sul sagrato della chiesa del Buon Pastore, in Piazza Pitesti, i soci della sezione di Caserta esporranno ai cittadini di Caserta le caratteristiche culturali, storiche e identitarie dei paesaggi "sensibili" prescelti e accoglieranno suggerimenti, proposte per attività pubbliche di pianificazione del territorio, legate all'ambiente, all'urbanistica, all'agricoltura e alle infrastrutture.

Le criticità del Sistema Museale Provinciale

In questi giorni ho avuto modo di consultare la guida curata da Pietro Di Lorenzo - edita da Saletta dell'Uva - sul "Sistema dei musei in Provincia di Caserta". A scanso di equivoci preciso che si tratta di una pubblicazione utile, che contribuisce a far conoscere la rete dei musei territoriali e il nostro patrimonio artistico. Nello stesso tempo, in quanto coordinatore della rete Amici del Museo Campano, ho il dovere di evidenziare alcuni limiti e criticità del volumetto. In primo luogo va rilevata l'anomalia di un "sistema museale" territoriale che non comprende il Museo Campano, uno dei più importanti a livello nazionale, che giustamente il grande archeologo Maiuri definì come uno dei «monumenti più insigni della civiltà italiana». È dovere di tutti riparare a questa anomalia, a partire dalla Regione e dalla Provincia, su cui ricadono le principali responsabilità per insipienza e incompetenza di chi gestiva l'ente negli anni in cui è stata varata l'apposita delibera regionale. Da tempo come rete delle associazioni abbiamo richiesto con forza il varo di un protocollo d'intesa tra le varie istituzioni (compreso il Mibact e Comune di Capua) per una adeguata valorizzazione e promozione dello stesso Museo, tanto apprezzato e conosciuto in tutto il mondo, quanto ignorato e negletto dai cittadini e dalle istituzioni locali.

In merito ai contenuti della guida mi permetto di avanzare alcune osservazioni per l'attenzione che viene dedicata ai vari siti. Tanto per cominciare, al Museo Campano, alle sue sale 36 espositive (ricche di opere e reperti unici al mondo, come le Matres Matutae e la collezione delle Tanagrine, per fare solo alcuni esempi), viene dedicata solo la paginetta n. 68. Mi sembra un'offesa al confronto dello spazio dedicato ad altre realtà e a siti meno prestigiosi. Ad esempio, al Museo di Arte Contemporanea del Comune di Caserta, tra l'altro capofila del sistema pro-

vinciale, che di solito è vuoto quando non ci sono mostre, vengono dedicate oltre nove pagine, dalla 13 alla 22. Al Museo Michelangelo dell'ITIS Buonarroti altre dieci pagine, dalla 27 alla 36; come pure al Museo Civico di Maddaloni, dalla 39 a 48, e al Mucirama di Piedimonte Matese. E per finire veniamo al Museo Storico di S. Pietro Infine a cui sono dedicate oltre dieci pagine.

Per altri siti archeologici (come quelli di Alife, di Atella e di S. Maria CV) riscontriamo una buona ed equilibrata documentazione, che può essere di grande utilità per turisti e studiosi, per gli amanti della nostra storia e della nostra memoria. Anche alla luce di queste criticità, come rete Amici Museo Campano, d'intesa con la nuova Presidenza del CdA, ci stiamo muovendo per fare giustizia degli errori del passato e per dare una più adeguata visibilità, fruibilità al nostro importante monumento. A tal fine abbiamo richiesto al Presidente Regione Campania di intervenire per cominciare a sanare alcune discriminazioni adottate con la ripartizione dei fondi già disponibili, che finora hanno penalizzato il nostro museo a confronto degli altri di livello provinciale. Nello stesso tempo chiediamo di rivedere la Delibera di Giunta adottata in attuazione della Legge Regionale 12/2005 che ha istituito il sistema Provinciale di Terra di Lavoro, nel quale va recuperato e inserito il Museo Campano, riconoscendo il suo ruolo e valore primario. Infine, siamo in fase di avvio del percorso per il lancio del primo progetto di Art Bonus a livello provinciale (fondato sul mecenatismo delle imprese) con l'incontro già programmato per il 29 ottobre pv presso la Camera di Commercio, con Confindustria e le altre associazioni datoriali.

Pasquale Iorio

FARMACIA PIZZUTI
PREPARATI FITOTERAPICI - COSMETICA
OMEOPATIA - CONSEGNA A DOMICILIO
CASERTA, VIA SAN CARLO, 15 - TEL. 0823 322182

OTTICA VOLANTE
Optometria
Contattologia
 Dal 1976 al Vostro Servizio
 Via Ricciardi 10
 TeleFax 0823 320534
 www.otticavolante.com
 info@otticavolante.com

Ci sono eventi che segnano passaggi significativi, quando non delle vere e proprie fratture, rispetto al passato. È quanto osservano nella premessa al libro *Le divergenze parallele. L'Italia dal voto devoto al voto liquido* (Laterza, 2018) gli autori Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Ilvo Diamanti. Una di queste 'fratture' è rappresentata dalle elezioni del 2013, ma ancora di più è stato il voto del 4 marzo 2018 quello che ha introdotto una radicale discontinuità con il passato, precisando lo scenario già abbozzato cinque anni prima.

Le ultime elezioni politiche hanno messo in evidenza i rilevanti cambiamenti sopravvenuti nell'ultimo quinquennio sul piano sociale e il diverso atteggiamento del cittadino elettore il quale «sembra scegliere di volta in volta e, sempre più sulla base di fattori contingenti la ridefinizione dell'offerta politica, i programmi, le persone che li propongono, o anche semplicemente in base alla volontà di protestare, di mandare un "segnale" alla politica e ai partiti (di governo). Tramontate le tradizionali e solide visioni del mondo, divenute più fluide nella prospettiva degli elettori - la base del M5s si configura come espressione esemplare di questo approccio (post) ideologico -, altre sono le considerazioni che assumono importanza nel processo decisionale del voto». In questo senso hanno giocato un ruolo decisivo nella creazione di un sentimento antipolitico sia processi di carattere generale, come la crisi finanziaria e i provvedimenti di austerità, sia l'ansia sociale e il giudizio negativo sull'establishment - visto come casta chiusa e cinica - alimentata da forze politiche continuamente attive contro i 'poteri forti' e i governi liberal-democratici. Il successo dei partiti anti-establishment si basa su diffusi sentimenti di frustrazione e incertezza ai quali i partiti usciti vincenti dalle elezioni del 4 marzo «hanno saputo dare "rappresentanza" nella loro retorica comunicativa. Queste formazioni, anche nel caso italiano, hanno insistito sui temi del discontento, delle insoddisfazioni, della fragilità, alimentando al tempo stesso queste visioni, ma creando anche aspettative negli elettori».

Nella loro comunicazione mediatica i leader dei due partiti hanno proposto ricette semplici per affrontare problematiche complesse e indicato avversari del popolo e capri espiatori di facile comprensione; in questo senso le schermaglie e i conflitti verbali, anche duri e oltraggiosi, insieme con il moltiplicarsi delle critiche e dei comportamenti oppositivi, hanno fatto il gioco delle forze 'populiste', costituendo un elemento prezioso di una propaganda pronta a rispolverare vecchie tecniche di agitazione politica (in linea con espressioni mussoliniane come: "molti nemici, molto onore" o "me ne frego!"), il tutto facendo leva sulla mitizzazione del 'popolo' «moralmente puro e artificialmente unitario». I continui appelli al popolo e l'evocazione di forme di 'democrazia diretta' hanno portato ad acco-

Parallelismi divergenti



stare queste forze al fenomeno populista. Tuttavia, osservano gli autori, occorre fare attenzione nell'uso del termine 'populismo' «controverso quanto ormai onnipresente nelle letture sulle trasformazioni delle politiche contemporanee. Il populismo non può essere concepito (o studiato empiricamente) come un fenomeno binario, che tocca solo alcune formazioni tralasciandone altre. Piuttosto, in quanto "ospite scomodo" della democrazia il populismo ne costituisce un suo elemento ineliminabile che si presenta con gradazioni differenti in soggetti ed epoche diverse. Sicuramente tende a manifestarsi con maggior forza nelle fasi di crisi del sistema democratico, entrando in tensione con il suo carattere liberale e rappresentativo».

Certamente il populismo non costituisce un fatto inedito o un fenomeno solo italiano. Lo sviluppo della 'popolocrazia' sta infatti cambiando la natura delle moderne democrazie rappresentative in diversi Paesi (il caso più eclatante rimane il fenomeno Trump negli USA). In Italia la stessa nascita della 'Seconda Repubblica' fu caratterizzata dal populismo mediatico di Berlusconi, che inaugurò un nuovo corso della politica in Italia, continuato successivamente anche dai governi di centro-sinistra, dallo stesso Monti e, in misura più evidente, dal governo Renzi, la cui sirena mediatica è andata via via perdendo di efficacia e di credibilità. È presto per esprimere giudizi sulle forme di "popolocrazia" che stanno determinandosi nel Paese ed è comunque difficile dire se in futuro possano prendere forza principi democratici di attenzione al popolo

che sono propri del populismo, insieme con una maggiore partecipazione dei cittadini alla sfera politica in forme nuove. Il fatto è, come ha rilevato di recente Luciano Canfora, che il caso italiano è unico del suo genere perché presenta due populismi con due proposte di 'rivoluzioni' di segno opposto per quanto riguarda sia la natura dell'elettorato che rappresentano, sia per quanto attiene ai programmi, un dualismo che riflette la diversità delle aree di riferimento dei rispettivi elettorati: «da una parte un Sud segnato dalle difficoltà economiche, e quindi attratto dalle ricette proposte dal M5s prima tra tutte il reddito di cittadinanza. Dall'altra parte un Centro Nord colpito dalla sindrome insicurezza e quindi propenso a votare la forza politica che maggiormente ha offerto uno sbocco alla "paura", promettendo politiche di chiusura delle frontiere e mano ferma nei confronti degli stranieri irregolari». Si tratta con tutta evidenza di due tipi assai diversi di 'populismo'. Da una parte, il populismo di una destra radicale - intollerante e xenofoba - presente già in Europa, di cui si fa interprete la Lega, dall'altra l'inedito mix di populismo di sinistra e di destra rappresentato dal M5s. Due varianti che peraltro sono il riflesso di una 'spartizione territoriale', con la Lega che si è consolidata al Nord, accrescendo i consensi al centro e anche nel Mezzogiorno, e i Cinquestelle, affermatasi già nel 2013 come partitomovimento nazionale, che hanno raccolto la stragrande maggioranza dei voti al Sud.

L'interesse del libro è rappresentato soprattutto dal tentativo di comprendere, sulla base delle indagini demoscopiche, in che cosa i due populismi si somiglino e in che cosa differiscano. Gli autori, politologi e specialisti nell'analisi del voto, tentano di fornire un identikit degli elettori delle due forze politiche e anche di quelli degli altri partiti politici, rilevando gli elementi di cambiamento sopravvenuti nell'ultimo quinquennio e ricostruendo, nel contempo, anche la mappa sociale e territoriale del voto. L'elemento di maggiore discontinuità che sembra emergere nell'evoluzione nel processo in corso è la fine della contrapposizione tra schieramenti di destra e di sinistra, sostituita da una nuova contrapposizione nella quale si fronteggiano le forze pro-sistema e quelle anti-sistema, quelle a favore dell'Europa e quelle contrarie a Bruxelles, i fautori dell'incremento della globalizzazione e i neonazionalisti, i partiti legati alla tradizione del liberalismo democratico e le forze fautrici di una democrazia 'diretta' e 'immediata'. Sicuramente a questi scenari si è giunti a causa della perdita della presa sull'elettorato da parte dei partiti tradizionali, che non hanno saputo prospettare un futuro migliore alla massa dei cittadini, insistendo invece nella pratica di politiche economiche neoliberaliste tanto datate quanto sterili.

La debolezza della proposta politica dei partiti tradizionali, in parte nascosta dietro l'enfasi

**MOKA &
CANNELLA**

Lex, dura lex

Riace: è iniziato l'esilio del sindaco Mimmo Lucano. Allontanato dal suo paese, simbolo di integrazione e accoglienza, dice: «C'è chi vuole la civiltà della barbarie, noi quella dei rapporti umani».



C'è chi non può più parlare; ma il suo gesto diventa eloquente atto di accusa. Asilo politico negato, dopo due anni di permesso, non rinnovato, si uccide il giovane immigrato ventiduenne Amadou Jawo.

Due casi distanti; ma così vicini per l'incoerenza dell'azione: un sindaco che viola (forse) la legge civile per non disobbedire a quella morale; un immigrato che rinnega la legge morale, per non trasgredire a quella civile. Un sindaco, sotto accusa dalla legge di Stato, perché protegge la vita di giovani immigrati, venuti da lontano, con un'accoglienza serena e un lavoro; un giovane, vittima della stessa legge di Stato, accecata dai populismi, che induce alla morte rinnegando l'asilo che aveva donato.

Che fare, che dire, con chi stare? Si susseguono interpretazioni, accuse, smentite in pubblici consessi: lo Stato grida al rispetto delle leggi nella loro letterale interpretazione; l'umano grida al rispetto della legge divina dell'accoglienza e dell'amore per il *prossimo*. Quest'ultima parola, generalmente, la s'intende come qualcosa di astratto: è molto difficile trovare un rappresentante dello Stato che svolga il suo compito, su questa terra, nell'amore e nel rispetto per gli altri. Si blatera sulle leggi e sui diritti; ma, ogni qualvolta che il diritto di un innocente va a ledere l'ingordigia del potente di turno, stai pur certo che lo *Ius* sarà sopraffatto dal *Dovere* della legge, di essere applicata nella sua più arida interpretazione.

Intanto, un modello d'integrazione rischia lo smantellamento della sua ossatura, per essere snaturato e divenire altro; contemporaneamente, un giovane corpo, senza vita, spezzato dalla burocrazia, sarà rimpatriato con l'aiuto economico dell'ignavo cittadino che ha taciuto quando si approvava la legge infame.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

dei proclami renziani, è apparsa progressivamente sempre più evidente, così come la loro incapacità di rinnovarsi. Renzi, a furia di gestire il partito piazzando propri uomini fidati nei posti chiave, tentando cioè di farne un organo politico che fosse la diretta emanazione del leader, ha di fatto aperto la strada per una crisi verticale e irreversibile, dal momento che sono fisicamente assenti negli organigrammi i quadri politici sulle cui gambe potrebbe marciare un risanamento e un reale rinnovamento. Ancora una volta è il deficit etico-politico quello che è all'origine dell'attuale, deprimente spettacolo offerto dalle forze che erano al potere prima del voto del 4 marzo.

Felicio Corvese



CORTO CIRCUITI

Oggi, tuttavia, la liberazione di quel che rimane di Mosul, di Rakka e di quant'altro dalla presenza degli uomini del Califfato (dopo le indiscriminate incursioni aeree operate dalla coalizione internazionale a prezzo di un altissimo numero di vittime civili), al di là della propaganda contribuisce a porre sul tappeto una serie impressionante di questioni che, se non risolte in tempi ragionevoli e in modo definitivo, rischiano di riportare la situazione al punto di partenza, se non peggio. Occorrerebbe infatti eliminare le numerose e ben mimetizzate sacche di sostegno allo Stato Islamico ancora presenti in Iraq: per esempio, ad ovest di Mosul e di Kirkuk, per non parlare dell'ampia area desertica verso il confine con la Siria, altra bomba a tempo; o, ancora, della Siria stessa, dove i colpi di coda dell'ISIS si susseguono in un silenzio informativo quasi assoluto, che contribuisce a veicolare l'infondata idea di una definitiva vittoria occidentale contro il cosiddetto "terrorismo". Inoltre, il governo di Haydar al-Abadi, pur nato da libere elezioni, non si è ancora rivelato in grado (né è presumibile riesca a farlo nel più immediato futuro) di esercitare alcuna forma di autorità e, quindi, di governare in senso effettivo, stretto come si diceva nella morsa sia di una corruzione endemica dell'apparato pubblico e militare che dello storico conflitto tra sciiti e sunniti. Non a caso, nell'ultimo anno la rabbia popolare è montata, sempre più violenta, in tutto il Paese, costringendo le autorità a proclamare il coprifuoco in molte città. E lo scorso maggio le elezioni generali hanno dato la maggioranza relativa alla lista del leader religioso sciita Muqtada al-Sadr, anti-iraniano, sostenitore di una pacifica rivoluzione antisistema e alleato col partito comunista proprio in tema di lotta alla corruzione e alla cattiva amministrazione. Tuttavia, il nuovo esecutivo stenta a nascere in ragione dei veti incrociati che rispecchiano fedelmente l'immagine di un Paese dilaniato e letteralmente ingabbiato dai conflitti sociali e religiosi alimentati senza posa dalla contrapposizione delle due grandi etnie degli Sciiti e dei Sunniti. La stessa che, oggi, rischia seriamente di trasformarsi in definitivo regolamento di conti, visto che il goffo tentativo occidentale di coinvolgere attivamente nelle responsabilità di governo in funzione esclusiva dei propri interessi del momento l'ha via via acuita anziché risolverla.

In realtà, la grande confusione attuale viene da molto lontano, affondando le proprie radici nell'irriducibile complessità del quadro politico regionale e nella costante ambiguità politica dell'Occidente. È infatti vero che l'Iraq è un Paese a maggioranza sciita. Tuttavia, si tende colpevolmente a dimenticare che, per molti decenni, è stato governato da un presidente sunnita come Saddam Hussein e capillarmente controllato dall'intelligenza sunnita a lui legata a doppio filo senza che il "mondo libero" avesse alcunché da obiettare. Nel 1979, mentre Saddam Hussein prendeva il potere assumendo la presidenza in Iraq, nel vicino Iran trionfava la rivoluzione contro lo Scià di Persia (Reza Pahlavi), un monarca autoritario al potere dal 1941 e costantemente sostenuto dagli Stati Uniti, costringendolo a riparare a Washington, dove otteneva asilo per motivi umanitari (era malato terminale di cancro). Intanto, aveva avuto inizio la "Repubblica islamica", guidata dall'ayatollah Khomeini precipitosamente rientrato dal lungo esilio parigino. La profonda ostilità verso gli Stati Uniti di tutto il regime confessionale degli ayatollah produsse delle imponenti manifestazioni di protesta in tutto il paese che, a Teheran, sfociarono nell'occupazione dell'ambasciata statunitense e nel sequestro di tutto il personale. Il tentativo dell'amministrazione Carter di ottenere la liberazione degli ostaggi per via diplomatica non sarebbe però riuscito a conseguire alcun risultato tangibile, così come il successivo tentativo di blitz militare, organizzato male e finito anche peggio. Solo la lenta e paziente mediazione algerina si sarebbe rivelata in grado, nel giro di un anno, di ottenere la liberazione degli ostaggi in cambio dello scongelamento degli ingenti fondi iraniani depositati presso le banche statunitensi e della riaffermazione ufficiale (ma, nei fatti, puramente teorica) del principio di non ingerenza statunitense negli affari dell'area. Era la fine di gennaio del 1981 e, negli Stati Uniti, iniziava la lunga e problematica presidenza Reagan.

2. Continua

Per oggi non si cade (quarta puntata)

Ma ora, nel ritornare al Decunto, è doveroso registrare che a lui toccò l'alloro del primo arrivato nella corsa alla spiegazione di quel fenomeno, Donnamalia vedova Quartullo essendosi limitata a esclamare senza clamore, *Uh guardate un poco, quando si dice non ci si crede, ma comm'è curiosa sta cosa, io con quel sacchetto di monnezza aggio fatto la stessa mossa che faccio ogni volta, poropò, e lo butto abbasso, ammen, e se la plastica resiste tanto meglio, se poi si schiatta e si spaparanza tutto il contenuto per terra se la vedessero i monnezzari, oggi soprannominati 'operatori non so come', che si arrobano la mesata, che sono belli denari, che lo sa tutta quanta Napoli che sono più le volte che non si appresentano sul posto della fatica o che stanno in sciopero o che portano il certificato medico, che le volte che prendono regolare servizio - la vedova Quartullo, quando parlava, ma pure quando pensava, visto che non pensava diversamente da come parlava, faceva un uso a dir poco smorigerato della particella "che", tanto che l'avresti detta intenzionata a impor-*

re alla Crusca e a tutti i suoi cruscauti un personalissimo stile all'interno della semantica propria del suo quartiere -, *E se adesso succede che la monnezza, continuava la nostra vedovallibita, la devi scendere fino a sotto, che pesa quello che pesa, che pare che questa famiglia se ne va tutta in monnezza, sicché è finita anche la comodità della finestra, che tu apri e butti, che alla sera sono dieci piani sparagnati, cinque a scendere e cinque a salire, che nelle cosce non si farebbero sentire, che poi pensandoci bene (e parlandone meglio, n. d. r.) chi l'ha detto che li devo fare per forza quei cinque piani a scendere e a salire, poropò, io contino a fare come ho fatto sempre fino a mo, poropò, e nessuno mi può rinfacciare che mi manca la costanza, poropò, se poi il sacchetto rimane sospeso che abballa nell'aria, poropò, i monnezzari possono sempre accattarsi dei mezzimarinai per quantarlo, o quei fucili per andare a caccia sottacqua, un fucile per ogni monnezzaro, un'arma nuova fedele nei secoli, poropò, faticano e si divertono pure! E Donnamalia si era fermata qui, non ave-*



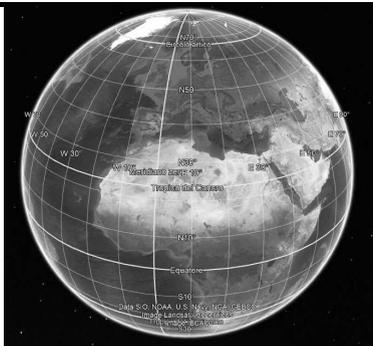
va spinto la sua non proprio solerte curiosità oltre la soglia dell'insidioso cunicolo dei perché, dei percome, dei perquando e dei perdo-ve, anche in quanto assediata dall'ostinato pappice quotidiano di dover sistemare la casa, *Se no a quello chi lo sente!* (il marito, che dopo il matrimoniale si non aveva mai avuto il piacere di sentirsi nominare diversamente, n.d.r.).

E intanto il notaio Manes sempre là, che non fa una piega.

Rileviamo il raggio della terra con Google Earth

Il metodo di Eratostene per valutare il raggio della terra ha un suo fascino perché ci permette ancora oggi di allargare gli orizzonti, svelando la forma e la dimensione del nostro pianeta, con un'idea coraggiosa, risalente a ventidue secoli fa, che si poggia su argomentazioni geometriche semplici, integrate da misurazioni alla portata di tutti. Forse, abituati alle comodità tecnologiche della vita moderna, guardiamo con distacco a tale metodologia, pur ammirando l'estro di quest'antico pensatore. Ci appare paziente e laborioso concordare con un amico, che abita in una città lontana perfettamente a nord o a sud rispetto a noi, strategie, tempi, risultati ed elaborazioni delle misure. Per non perdere tempo, siamo portati a rilevare il dato che ci necessita da libri, enciclopedie, internet. Così facendo, però, svaniscono la funzione e il valore del procedimento di misura che si sviluppa, arricchisce e rafforza in un percorso virtuoso di corroborazione e interazione tra teoria, esperimento e pratica. Possiamo sopperire alla mancanza di una misurazione sul campo con la simulazione del software Google Earth, che ci consente di concretizzare l'obiettivo in autonomia, tranquillità e tempi brevi.

In quest'ambiente vediamo raffigurata la terra con i suoi meridiani, che sono semicirconferenze unenti i poli sud e nord, e i suoi paralleli, rappresentati da cerchi perpendicolari all'asse (retta per i poli) del pianeta. Per una sfera, la lunghezza dei meridiani è la stessa, mentre quella dei paralleli va dal massimo all'equatore a zero ai poli. La posizione di un punto sulla terra viene individuata rispetto all'equatore e al meridiano fondamentale passante per Greenwich. La latitudine è l'angolo, misurato dal piano equatoriale, con cui si mira il punto dal centro della terra; essa rimane costante lungo un parallelo, può essere nord o sud relativamente all'equatore e varia da zero a novanta gradi. La longitudine indica l'angolo di rotazione, intorno all'asse terrestre, che deve subire il meridiano fondamentale per giungere al nostro punto; essa può essere est od ovest rispetto al suddetto riferimento, rimane immutata su un meridiano e varia da zero a centottanta gradi. Ora apprestiamoci



a svolgere il nostro lavoro, scegliendo dal menù strumenti l'opzione righello e poi cliccando linea. Col mouse muoviamoci su un meridiano dall'incrocio con l'equatore fino a una latitudine di 10° nord. Vengono evidenziati l'arco e la sua lunghezza nell'unità di misura selezionata (es. km). Per ottenere l'intera circonferenza terrestre per i poli, costituita da un meridiano e un antimeridiano ancora denominata meridiano nel linguaggio comune, bisogna moltiplicare la suddetta lunghezza per 36 perché $10^\circ \times 36 = 360^\circ$. Analogamente si possono considerare lunghezze di archi associati a 20°, 30°, 40°, 60°, 90°, ... e moltiplicarle rispettivamente per 18, 12, 9, 6, 4, ... al fine di completare l'angolo giro di 360°. Si può iterare la procedura sull'equatore spostandosi di una data longitudine dal meridiano fondamentale. Charamente si può iniziare da qualsiasi punto su un meridiano o sull'equatore avanzando di una data latitudine o longitudine.

Sorge spontanea la curiosità di disegnare un ampio arco avente gli estremi su un parallelo ad alta latitudine. Subito riscontriamo che la suddetta linea si discosta nettamente dal parallelo. Per averne una discreta sovrapposizione, dobbiamo zoomare molto l'immagine e rappresentare un piccolo arco; dopo, al solito modo si risale alla lunghezza approssimata del parallelo. L'allontanamento della curva dal parallelo avviene perché il sistema crea un arco giacente su una circonferenza il cui centro è quello della sfera, diverso dal centro del citato parallelo. Invece gli archi si dispongono sui meridiani o sull'equatore perché il centro di queste curve coincide proprio con quello della sfera. In effetti, il software rileva le coordinate geografiche di una qualsiasi coppia di punti A e B, mostra l'arco con gli estremi A e B calcolandone la lunghezza e l'angolo al centro. In conclusione, possiamo generalizzare e affinare le misure segnando a piacimento due estremi col mouse, estraendo la lunghezza L dell'arco e l'angolo α al centro (in gradi o secondi d'arco da trasformare in gradi) e applicando il procedimento discusso ($L \times 360^\circ / \alpha$). Il raggio della terra si ricava evidentemente dividendo la lunghezza di una circonferenza massima per il numero fisso 6, 28.... Buon divertimento.

Pasquale Catone

Santi e Politica

Salvatore è un ottantenne devoto di San Gennaro, ex operatore ecologico in pensione da molti anni, che regolarmente ogni mattina si reca nella chiesetta vicino casa per parlare, o meglio dialogare, con il Santo. Di questi suoi dialoghi abbiamo già parlato in passato e vogliamo qui ricordare che questa abitudine è motivo di continuo dissidio tra lui e la moglie Assuntina, che ritiene esagerata la confidenza del marito con il Santo. L'altro giorno, come al solito, nell'uscire di casa l'uomo saluta la moglie «Assuntì, vado a parlare cu San Gennaro», ricevendo in risposta il solito commento «Comme si 'o santo fosse n'amico d'e suoie. Stu nzallanuto!».

«È una cosa urgente!», aggiunge Salvatore che, contrariamente al solito, questa volta vuole l'approvazione della moglie e sulla soglia le dice «Assuntì ma nun he visto che ha fatto 'o Premièr?» e la moglie di rincalzo «aspetta, mo chi è stu premièr. Io nun 'o saccio». Salvatore spazientito rientra e le risponde «Assunta lo vedi che sei ignoranta. Premièr è na parola inglesa che vulesse dicere "il Presidente del Consiglio dei Ministri"». «E allora chiammalo Presidente, ce sta 'a parola italiana, no!» lo rimprovera la moglie. «Comunque», prosegue agitato Salvatore «'o Presidente è iuto cu trumbette e tricchettracche addò San Francesco e San Pio e s'è scurdato 'e San Gennaro, antico Santo martire che fa 'o miracolo d' 'o sanghe almeno na vota all'anno! Vado da San Gennaro per denunciare que-

sto fatto!». «E va bbuono», cerca di calmarlo Assuntina «San Francesco è 'o Santo Nazionale e San Pio tiene na statuetta a tutte pizze 'e stu paese, mentre San Gennaro è santo napoletano, venerato addò nuie ma poco canusciuto fora. Mo nun 'o nzurfà, lascialo tranquillo».

Ma Salvatore, oltre che devoto anche campanilisticamente tifoso, è offeso e si avvia risoluto. Giunto al cospetto del Santo, o meglio della statua del Santo, agitatissimo gli dice d'un fiato «San Gennaro, nun se ne pò cchiù, mo c'avimma ribellà e tu là 'ncoppa edde mettere 'e cose a posto!». Al che il Santo «Salvatore calmati, ti fa male alla salute, specialmente alla tua età. Cosa è successo di tanto grave?». «He visto che ha fatto 'o Presidente dell'Italia?», replica Salvatore. «Ma chi, Mattarella?», gli chiede San Gennaro, e il vecchio di rimando «No, no, chill' ato Presidente. È iuto addò San Francesco e San Pio e nun è venuto addò te! Tu si nu santo cchiù antico e fai 'o miracolo ogni anno, aveva veni pure addò te. E che miseria!». «Salvato', assettate 'ncoppa a chella panca vicino a me, statte zitto e stamme a senti», gli risponde con severità il Santo e prosegue «Ti devo spiegare due cose importanti, veramente importanti. La prima: qua sopra, dove siamo noi, i Santi non si fanno concorrenza, come fate voi sulla Terra; qui non facciamo a gara per avere più "mi piace", più "like" come si dice ora; noi Santi non diciamo e facciamo quel che vogliono i nostri fedeli; qui siamo tutti uguali e tutti facciamo "Il Volere di No-

stro Signore", ciascuno secondo le sue specificità. Per la seconda, Salvatore devi prestare molta attenzione perché è più complessa. Il Presidente del Consiglio ha commesso una leggerezza. Ogni credente, e quindi anche ogni uomo politico credente, ha pieno diritto di professare la sua fede e la sua devozione a qualche santo, ma i politici non devono mai, dico mai, usare la fede e i santi per farsi pubblicità».

San Gennaro fa una pausa e, accertatosi che Salvatore lo ascolta attentamente, conclude con solennità «La Politica e la Fede religiosa devono rimanere assolutamente separate. La Fede religiosa appartiene all'intimità della persona, la Politica serve a cementare una comunità, sforzandosi di risolvere i problemi della gente nella giustizia e nell'equità. La Democrazia è, e deve rimanere, laica, solo così può essere di servizio per tutti i cittadini, credenti e non credenti. Un uomo politico, che usi i "suoi" santi per ingraziarsi il popolo, nasconde in questo modo la mancanza di idee forti e di soluzioni credibili ai problemi della gente. A costui bisogna ricordare che a nessuno, sottolineo a nessuno, deve essere consentito di mischiare le cose terrene con quelle sacre. Tutti voi dovete pretendere questo dai politici, magari cantando quando serve "scherza coi fanti e lascia stare i santi", come ripetutamente fa il Sagrestano all'indirizzo del pittore Cavaradossi nel primo atto della "Tosca" di Giacomo Puccini. E mo calmati e vattenne a casa!».

Nicola Melone

Archivio di Stato, una vergogna

Dopo la nota inviata al Ministro dei Beni Culturali (anche all'attenzione Direttore Generale Archivi) e l'incontro tenuto da una delegazione casertana al MIBACT prima dell'estate, in merito alla annosa e assurda vicenda dell'Archivio di Stato di Terra di Lavoro c'è stata una sola novità di natura burocratica: la nomina di un nuovo responsabile pro tempore nella persona dello stesso direttore del Ministero Gino Famiglietti. Intanto la fondamentale struttura per l'identità e la memoria storica della nostra terra continua a versare in condizioni di abbandono e di precarietà. Gli uffici delocalizzati nei locali della Reggia continuano a rimanere chiusi al pubblico e ai ricercatori. I locali che dovevano essere ristrutturati per accogliere una parte del materiale documentale rimangono vuoti, in attesa delle procedure tecniche per avviare i lavori di consolidamento. Ma quel che è peggio si continuano a pagare a privati fitti salati per la vecchia sede decentrata, di cui non si hanno più notizie sulle reali condizioni di tenuta e di sicurezza del ricco patrimonio e dei materiali di documentazione di importanti enti e strutture della nostra Provincia (a partire da quelli della stessa Prefettura). Abbandonati al loro destino in uno stabile inadeguato e in spazi che sono a rischio ed esposti, come hanno ben documentato alcuni giornali locali.

Dall'altro lato vanno avanti molto a rilento i lavori di ristrutturazione dell'ex Emiciclo, che dovrebbe diventare la sede definitiva dell'Archivio. Vennero iniziati nel lontano 1995, ma a causa di una serie di vicissitudini, con denunce varie e anche un ricorso alla Corte dei Conti, siamo solo al primo stralcio del progetto del 1999. Di fronte a questa situazione comincia a sorgere la preoccupazione che la sede della ex Pollio non sia una proposta valida, visti i tempi biblici che occorrono per il suo completamento. Per questo, come Comitato pro Archivio ci riuniremo per fare il punto e decidere le nuove iniziative da prendere, per rilanciare l'attenzione su uno scandalo senza fine e su una vergogna senza pari per il Governo e per le istituzioni locali. Personalmente ritengo incomprensibile che il Comune e la Provincia finora non abbiano speso una parola in merito. Rimangono silenziosi e distratti su una questione di vitale importanza. Qualcosa dovrebbe fare anche la Prefettura, che è uno degli enti maggiormente interessati alle sorti dell'Archivio. A mio avviso con urgenza bisogna chiedere al nuovo Commissario come si sta muovendo per ripristinare le condizioni minime di agibilità e di fruizione della struttura, a partire dalla unificazione della parte di Archivio che storicamente è rimasta allocata e gestita in modo improprio (e non conforme alla normativa) dalla Direzione della Reggia.

Pasquale Iorio

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **2 Skin s.r.l.s.** Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

**Incontri
socioculturali**

Sabato 20

Caserta, Teatro di Corte della Reggia, h. 11,00 conferenza stampa sulla mostra **Vent'anni della Thun di Bolzano** e sul **restauro di "Pastori" del Presepe borbonico**; dalle 17,00. **Concerto musicale, Danze e Festa**

Domenica 21

San Tammamo, Real Sito di Carditello, **Cavalli e Cavalieri**, III edizione

Mercoledì 24

Macerata Campania, Contrada Cupa, ore 20,00. **1968-1970, 13 anni che sconvolsero il mondo**, di G. Gargia, a cura di Fabbrica Wojtyla

Da mercoledì 24 a venerdì 26

Santa Maria Capua Vetere, Università L. Vanvitelli, e **Caserta**, Circolo Nazionale, Convegno di studi **Caserta e la sua provincia (1818-2018)**

Giovedì 25 ottobre

Capua, Museo Campano, ore 17,30. **Cristoforo Colombo, tra realtà e mito**, relatrice Simonetta Conti

Aversa, Hotel del Sole, dalle 10 alle 17,00. Seminario **La qualità della scrittura**, relatori Giuseppe Anastasi e Angelo Franchi

Venerdì 26

Caserta San Clemente, **Capella S. Maria a Macerata**, via N. Appia km. 217, **Commemorazione 75 anni delle stragi naziste a Caserta**, relatore Luca Gianfrancesco, regista del docufilm "Terra Bruciata"

Aversa, Liceo Musicale Cirillo, via Corcioni 88, h. 12,00. Incontro su **Diritti in ambito musicale**, relatore Emanuela Teodora Russo

Sabato 27

Maddaloni, Museo Archeologico di Calatia, h. 16,00. 7ª edizione del **Festival delle Corti**

Aversa, Sala Caianiello, via Tristano 85, h. 12,00. Presentazione del libro **La testa nel secchio** di Gianfranco Reverberi



Musei & Mostre

- * **Caserta**: alla Reggia, fino al 31 ottobre, la **Fondazione Amedeo Modigliani** presenta **Modigliani Opera**
- * **S. Maria CV**: al Museo archeologico, via D'Angiò, **An nibale a Capua**, fino al 28 ottobre
- * **S. Tammamo**: la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura del Real Sito di Carditello
- * **Casagiove**: Casa Museo Rossi, via Jovara 6, dal 20 al 27 ottobre **Modus Mutandi - optical art**, mostra a cura di Angela Caporaso

Da segnalare

- * **Caserta**: sabato 20 ottobre, al Teatro di Corte della Reggia, h. 11,00 conferenza stampa sulla mostra **Vent'anni della Thun di Bolzano** e sul **restauro dei "Pastori" del Presepe borbonico del '700**, dalle ore 17,00 **concerto, danze e festa**, a cura della Thun
- * **San Tammamo**: al Real Sito di Carditello, domenica 21 ottobre, **Cavalli e Cavalieri**, III edizione
- * **Caserta**: giovedì 25 ottobre, alla Canonica di piazza Ruggiero, h. 17,00, concerto di musica popolare del gruppo musicale **A via 'e perrun'** di S. Nicola La Strada, ingr. libero

Domenica 28

Caserta Vecchia, **Incontriamoci al Borgo**, V Edizione

Caserta, San Clemente, **Capella S. Maria a Macerata**, via Appia, h. 18,30. Consegna del **Premio Santa Maria a Macerata**

**Spettacoli:
teatro, cinema,
concerti etc.**

Sabato 20

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 20,30. **Flora, la vita è una storia bellissima**, pièce scritta e diretta da Massimo Corevi

Caserta, Cine Duel, **Soldado**, di Sergio Sollima, fino a mercoledì 24

Caserta, Pal. Paternò, via S. Carlo, h. 20,30. Teatro-Cena, **Confesso che ho vissuto**, di P. Neruda, adattamento e regia di G. Gallo

S. Maria a Vico, **Smay, Fine before you came**

Domenica 21

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 18,00. **L'ultimo pezzo di cotone di zucchero**, scritto da P. Cangiano, con I. Anastasio e G. Allocca

Capua, Museo campano, 17,30. **Pianofestival**, Concerto del maestro Sae Yoon Chon, brani di Bach, Brahms, Beethoven, Scriabin, Liszt

Giovedì 25

Caserta, Canonica di piazza Ruggiero, h. 17,00. Concerto di musica popolare del gruppo musicale **A via 'e perrun'**, di S. Nicola La Strada, ingr. libero

Caserta, San Clemente, **Capella S. Maria a Macerata**, via N. Appia km. 217, h. 20,30. **Quando eravamo piccoli** di e con Pierluigi Tortora

Da venerdì 26 a domenica 28

Caserta, S. Leucio, Officina Teatro, **Il miracolo**, scritto e diretto da Michele Pagano

Sabato 27

Capua, Museo campano, ore 19,30. Musica da Camera, **Mettis Quartett** per Autunno Musicale 2018

Casapulla, Radio Zar Zak, via E. Fermi 13, h. 21,00. Concerto di **Wena Cas**

Sabato 27 e domenica 28

Caserta, Teatro civico 14, **Kotekino Riff - esercizi di riannimazione reloaded**, di e con Andrea Cosentino, musiche di Michele Giunta

Domenica 28

Caserta Vecchia, Duomo, ore 16,30. **Medievalia, Popolo e gerarchie**

Caserta, San Clemente, **Capella S. Maria a Macerata**, h. 20,30. G. Lamagna con G. Marino in **Del penar d'amore nelle canzoni di Napoli**

Formicola, chiesa S. Cristina, h. 18,30. **Trio da camera**, rassegna **Proviamicò**, con A. Fico, L. Petrone, F. Salemme

Capua, Museo campano, ore 17,30. Musica da Camera con **Mettis Quartett** per Autunno Musicale 2018, brani di J. Brahms, L. van Beethoven

Caiazzo, Teatro Jovinelli, Pal. Mazziotti, h. 19,00. **Concerto Blu, Omaggio a Domenico Modugno**, con Lalla Esposito, al piano Antonio Ottaviano

Fiere e sagre

Da sabato 6 a domenica 28

Roccamonfina, **Sagra della Castagna e del Fungo Porcino**

Da venerdì 19 a domenica 21

Valle di Maddaloni, **Festa della Mela Annurca 2018**

Maddaloni, **Beer Fest 2018**

Sabato 20 e domenica 21

Sessa Aurunca, **Sessa in festa, città in mostra**, monumenti aperti, visite guidate, spettacoli, degustazioni prodotti tipici

Da venerdì 26 a domenica 28

Caserta Sommana, via Chiesa, **Fiera della Castagna**, degustazioni, musica e folklore

Chicchi
di caffè

Una voce per la rivoluzione

Se volete -
sarò furioso di carne
- e, come il cielo, mutando i toni
- se volete -
sarò perfettamente tenero,
non uomo, ma nuvola in calzon!
Non credo a una Nizza floreale!
Da me di nuovo sono celebrati
gli uomini giaciuti, come un ospedale,
e le donne, come proverbi logorati.

(da *La nuvola in calzon*
di Vladimir Majakovskij)

I partecipanti al gruppo di letture poetiche "La ginestra" quest'anno leggeranno autori rivoluzionari e del dissenso. Uno dei primi a cui si pensa è Vladimir Majakovskij. La sua vita (*Bagdadi - ora Majakovskij - in Georgia, 1893 - Mosca, 1930*) si svolge sullo sfondo della Russia rivoluzionaria. A Mosca incontrò il suo grande amore, Lijia Brik, moglie del suo primo editore.

La sua arte divenne simbolo della Rivoluzione «per minare il vecchiume e andare alla conquista di una nuova cultura». Ha ispirato scrittori fino ai nostri giorni. Mossa da un sentimento rivoluzionario, entrò nel Partito Operaio Socialdemocratico Russo come propagandista, ma venne più volte arrestato dalla polizia zarista. Dopo il carcere visse di cultura. Con David Burljuk aderì al Futurismo Russo. Di questo gruppo letterario accettò alcuni punti programmatici: il rifiuto della lingua ereditata dalla tradizione letteraria, l'arricchimento del vocabolario usato mediante vocaboli arbitrari e derivati, il rimanere saldi nel programma collettivo. Il poeta esordì nel 1912 sull'almanacco futurista "*Schiaffo al gusto corrente*". Marinetti aveva teorizzato le «parole in libertà», i «lirismi multilinei», «l'immaginazione senza fili». Majakovskij espresse nella sua lingua tutto questo, con interventi sulla parola attraverso prefissi e suffissi, spezzature e alterazioni. Eppure la sua voce va oltre gli schemi futuristi per la sapienza del linguaggio poetico.

Nel 1923 organizzò il LEF (Levyi Front I-skusstva, "Fronte di sinistra delle arti"). Nella sua poesia ci sono legami con il simbolismo, in particolare con Andrej Belyj e Aleksandr Blok, le frequentazioni dei poeti satirici del settimanale "Satirikon", spunti dalla poesia russa folklorica e classica (Lermontov, Nekrasov), lettura dei *poètes maudits* francesi e di Walt Whitman. La scrittura majakovskijana, originalissima e intensa, manifesta una sintesi epico-lirica, che assume dimensioni storiche e universali nelle opere *La nuvola in calzon* (1925), *Il flauto di vertebre* (1916), *La guerra e l'universo* (1917), *Di questo* (1923). Majakovskij rappresentò gli aspetti grandiosi e anche i risvolti comici della rivoluzione con il dramma *Mistero buffo* e con il poema, "*150.000.000*" (1921), in cui i versi sono le parole d'ordine, i comizi, le grida della folla... l'azione è il movimento della folla, la

lotta delle classi, il contrasto delle idee. Scrisse pure commedie come *La cimice* (1928) e *Il bagno* (1929), in cui si legge un'incisiva critica del mondo piccolo-borghese e della realtà quotidiana.

Il forte rapporto tra biografia e rivoluzione è fondamentale. Meno plausibile quello tra rivoluzione e suicidio. Majakovskij captava il futuro, ma sentiva che a lui non era concesso di entrare nella terra promessa. Negli ultimi anni soffrì per difficoltà nelle relazioni sentimentali, ma l'ombra della morte appariva già nei primi scritti, nel componimento *L'uomo* (1916), per esempio, e con il passare del tempo l'idea del suicidio diventò ossessiva. Le contraddizioni del quotidiano trionfavano su di lui. Il segno della disfatta è espresso in un verso della lettera d'addio, "*La barca dell'amore si è infranta contro la fatica del giorno*»:

*È passata l'una. Dovresti andare a letto.
La Via Lattea scorre argentea nella notte.
Non ho fretta; con telegrammi lampo
non ho motivo di stancarti e turbarti.
E, come essi dicono, l'incidente è chiuso.
La barca dell'amore s'è infranta contro la
fatica del giorno.*



*Adesso tu ed io siamo pari. Perché dunque il fastidio
di bilanciare le reciproche sofferenze e ferite?*

Guarda ciò che la quiete posa sul mondo.

La notte copre il cielo in omaggio alle stelle.

*In ore come queste, ci si alza per parlare
agli anni, alla storia, a tutto il creato.*

(Vladimir Majakovskij, 1930)

Vanna Corvese

Padre Nogaro visto dal Friuli

«Il guscio delle circostanze della sua vita si rompe ed egli fu costretto a saltar fuori»...

Questa frase bellissima, tratta da un racconto dello scrittore americano Sherwood Anderson, può spiegare una delle storie più sorprendenti avvenute nel secondo Novecento friulano, in particolare dentro quella complessa, anche tormentata e appassionata realtà rappresentata dal suo clero. La storia di padre Raffaele Nogaro è poco conosciuta proprio da noi, nella sua terra, essendo lui nato nel 1933 a Gradisca di Sedegliano, in un microcosmo del quale sono originari straordinari religiosi, come padre David Maria Turollo e don Gilberto Pressacco, e personaggi del mondo politico e culturale. Molto del cuore friulano batte lì in paesini a due passi dal Tagliamento, segnati da caratteristici campanili.

Il guscio per Nogaro si rompe il 28 agosto 1982 quando l'arcivescovo Battisti gli annunciò la nomina a vescovo di Sessa Aurunca. Ma perché proprio Sessa Aurunca, laggiù in Campania, in provincia di Caserta? Una scelta in apparenza assurda, che fece supporre una punizione mascherata da promozione per il colto sacerdote che da otto anni guidava la cattedrale di Udine, la parrocchia più prestigiosa. Nogaro si sentì morire dentro e inizialmente rifiutò, ma Battisti replicò con parole senza alternativa: "*Guarda che questo no te lo porterai sulla coscienza per tutta la vita*". Quasi una minaccia, benché fatta paternamente, ammise poi lo stesso padre Raffaele, che partì pieno di dubbi e timori, presto cancellati grazie all'atteggiamento di chi lo accolse. Fu per lui una sensazione sconvolgente e l'inizio di un'altra storia, che dura tuttora, 35 anni dopo. Nogaro ha fatto per 7 anni il vescovo a Sessa passando poi a Caserta dove ha retto la diocesi fino al 2008, sempre da coraggioso interprete e apostolo del Vangelo, difensore degli umili, degli emarginati, dei bisognosi di cibo e cittadinanza, degli scarti dell'umanità, delle vittime di ogni forma di ingiustizia e sopraffazione, pronunciando parole di fuoco contro l'intreccio tra politica e malavita, subendo minacce di morte e anche severi rimproveri dalle gerarchie della Chiesa. Nulla lo ha piegato e così è diventato un simbolo, il vescovo anti-camorra, amato e discusso. A 75 anni, come previsto dai regolamenti, si è dimesso rimanendo nella città campana quale vescovo emerito. Vive adesso in una piccola abitazione dove la domenica celebra la messa a un folto gruppo di persone straordinarie che lo hanno seguito tra battaglie e speranze, affrontate con una fede senza tentennamenti.

Questa storia è narrata in un romanzo intenso ed emozionante (con dedica a Papa Francesco) che intreccia efficacemente realtà ed elementi di fantasia. Lo ha scritto un giornalista campano molto vicino a Nogaro, Alessandro Zannini. Si intitola "L'amante di Cri-

(Continua a pagina 14)

Taranto

«**Taranto è una città perfetta.** Viverci è come vivere nell'interno di una conchiglia, di un'ostrica aperta. Qui Taranto nuova, là, gremita, Taranto vecchia, intorno i due mari e i lungomari» (da *Lunga strada di sabbia*, scritto da Pier Paolo Pasolini, in viaggio alla guida di una Fiat 1100 durante l'estate del 1959)

Il nome di questa città deriva da *Táραξ*, (in greco, e da *Tarentum* in latino) e significa "Chi passa il mare". Il poeta Leonida (nato a Taranto intorno al 330 a. C.), si è rivolto principalmente all'umile universo di artigiani, pastori e contadini e pescatori ed è autore di una grande quantità di epigrammi, uno dei quali appare a Pompei, inserito in una pittura parietale. Ha scritto: «*Riposo molto lontano dalla terra d'Italia / e di Taranto mia Patria / e ciò m'è più amaro della morte. / Tale destino hanno i nomadi / a conclusione della loro inutile vita. / Le Muse però mi hanno caro ed a compenso delle mie afflizioni / mi offrono una dolcezza di miele. / Il nome di Leonida non tramonta per esse: / i loro doni lo testimoniano fino all'ultimo sole*» (VII 736). Taras, leggendario fondatore della città di Taranto intorno al 700 a.C., era figlio di Poseidone e della ninfa Satirya. Taranto è un'antica colonia magnogreca, collocata strategicamente tra il Mar Grande e il Mar Piccolo. I seni dei due mari potrebbero avere antichissime radici vulcaniche.

Taranto viene identificata come la Città dei due mari, ma anche come la Terra dei delfini (dal greco δελφίς, da δελφύς: utero), in seguito alla documentata esistenza di un gruppo di cetacei oltre le isole Cheradi (Χοιράδες). Infatti, lo stemma civico di Taranto, ufficializzato il 20 dicembre 1935, è ispirato a questo mammifero marino: «*D'azzurro al delfino nuotante e cavalcato da un dio marino nudo sosteneva nel braccio sinistro un panneggio svolazzante e con la destra scagliante un tridente, al capo cucito di rosso centrato, caricato della conchiglia d'oro, posta tra la leggenda Taras*».

Straordinaria l'esperienza che ho vissuta a bordo del catamarano Taras, salpato dal molo di S. Eligio della Marina, in compagnia di un equipaggio molto professionale e di Andrea, Roberto e Alessandro, ricercatori e/o biologi marini, che, con entusiasmo contagioso, il 13 settembre scorso, dopo avere spiegato scientificamente l'universo dei cetacei, hanno esortato noi passeggeri a esercitare la difficile arte del silenzio, nell'attesa del probabile avvistamento dei delfini. Attesa fortunatamente fruttuosa, ed è stato incredibile osservare lo stupore negli occhi innocenti di due bimbe vivaci, che non hanno fatto più ri-

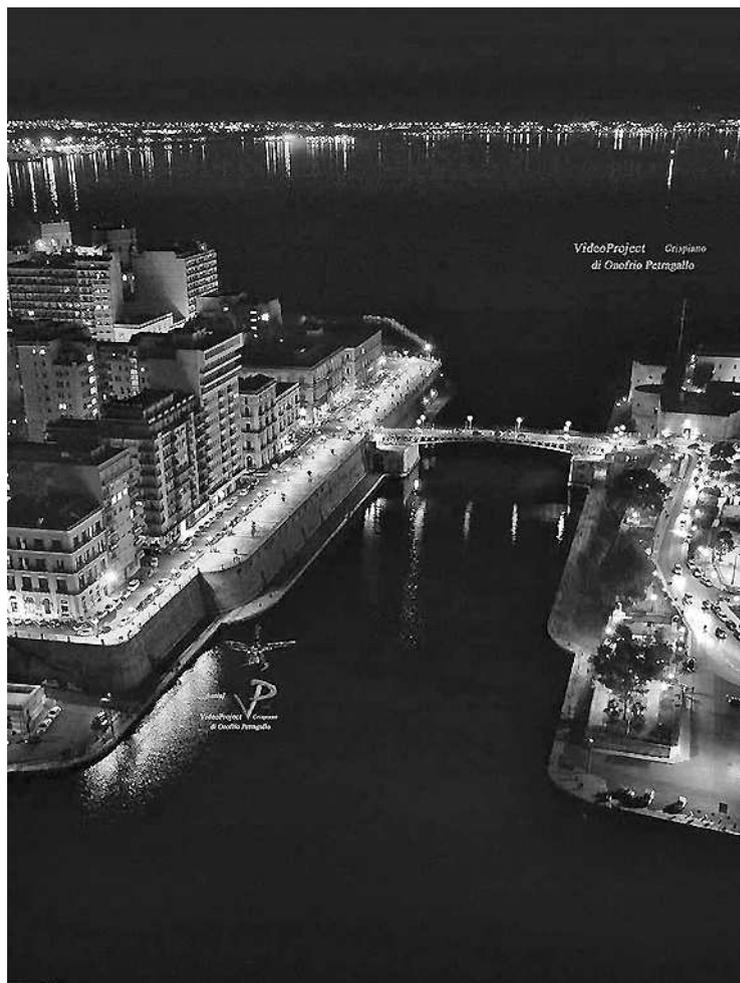
Padre Nogaro visto dal Friuli

(Continua da pagina 13)

sto" (è così che viene chiamato padre Raffaele) ed è giunto alla quarta edizione. L'autore più volte aveva cercato di presentarlo a Udine e dintorni senza riuscirci finché, tramite l'attore Claudio Moretti e Silvana Cefarelli, è stato contattato il Centro Balducci di Zugliano dove l'incontro è avvenuto lo scorso 3 ottobre e Zannini vi ha dialogato con Pierluigi Di Piazza, che da ragazzo era stato allievo di Nogaro al seminario di Castellerio. Il libro, stampato dall'editrice Mediterraneo, ci dona un racconto che tutti in Friuli dovrebbero far proprio perché parla di un altro mondo, distante e diverso, ma anche di noi e della Chiesa di adesso, una Chiesa «*vecchia, stanca, appesantita dalla mancanza di coraggio nel vivere integralmente il messaggio evangelico*». E per questo Di Piazza ha parlato di Nogaro come di un profeta estraneo alla Chiesa stessa.

Padre Raffaele non chiede nulla, ma certo aspetta segnali e messaggi dal Friuli. In una recente lettera ha scritto: «*La nostalgia del mio Friuli, e di Udine in particolare, è molto forte anche se il legame con la mia terra di missione è ora totale*». Perché è lì che il prete nato a Gradisca ha trovato la sua vera frontiera.

Paolo Medeossi



suonare nell'aria le loro tenere parole mentre, nelle acque cristalline del Golfo, venivano a galla in gruppo e a intermittenza le pinne caudali di delfini di varie dimensioni, creando increspature colorate. Dimoravo presso un'abitazione gestita dagli amabili coniugi Elena e Massimo. Dal salone appariva vertiginosa la veduta del Ponte girevole di S. Francesco di Paola. Questa costruzione metallica congiunge l'isola del Borgo antico con la penisola del Borgo umbertino, inaugurata nel 1887 (un militare della Marina mi ha garantito che il ponte è sottoposto a controlli mensili). Il primo proprietario del Castello aragonese, capolavoro dell'architettura militare rinascimentale, è stato Ferdinando di Napoli. Angosciante attraversare gli stretti cunicoli, che evocano storie di guerre e di distruzioni.

A Taranto, nella chiesa del SS Crocifisso, il 6 ottobre 1984, dopo la vedovanza, Alda Merini si è sposata col medico poeta Michele Pierrì (Napoli, 1899 - Taranto, 1988). Dai versi del Pierrì traspare la consapevolezza che la dimensione della sua appartenenza riaffermava un'identità d'amore per due città. Alda Merini vi ha vissuto tre anni, grata al critico d'arte tarantino Giacinto Spagnoletti, che la sollecitò a pubblicare i suoi primi libri. Questi suoi versi nascono da una nostalgia impregnata d'amore per il Sud: «*Non vedrò mai Taranto bella / non vedrò mai le betulle / né la foresta marina; / l'onda è pietrificata / e le piovre mi pulsano negli occhi*». In questa città spartana, nonché unica colonia edificata dai Parteni al di fuori del territorio della Grecia, è localizzato anche il Museo archeologico nazionale, ove sono raccolte testimonianze dell'arte orafa locale tra il IV ed il II secolo a.C. Ho apprezzato gli "Ori di Taranto", cristallizzati nel tempo, grazie alle spiegazioni di un impiegato diligente, a cui avevo dichiarato di essere casertana, come l'architetto Francesco Canestrini (dirigente della Soprintendenza alle belle arti delle province di Lecce Bari e Taranto dal 2006 al 2012). Infine, a Taranto risiedeva la numerosa e accogliente famiglia di una zia materna; ripercorrere itinerari sfocati e intrecciare i ricordi ben nitidi di un'estate trascorsa al "Lido Silvana" anche col mio coetaneo cugino ritrovato con tenace caparbia è stato come riappropriarsi di tempi e luoghi impaginati nella storia della mia lontana adolescenza.

Silvana Cefarelli

Il risveglio delle lumache

«Ci portiamo dietro il nostro passato, come una lumaca si porta dietro la sua casa. Perché senza un passato a definirci, non saremmo niente».

(Pea_terrible, Twitter)



Le lumache avvertono l'autunno senza guardare il calendario. Sentono l'umidità che cresce nella notte,

la pioggia le sveglia all'improvviso... e invadono l'orto. Dov'erano finite le chioccioline (così dovremmo chiamare le lumache col guscio) nei mesi estivi? S'erano rintanate negli anfratti del terreno, nelle crepe profonde dei muri, nei nascondigli del capanno in fondo al giardino e ora, perdendo ogni ritegno, sono dappertutto. Quelle grosse farebbero felici i *gourmet*, ma i nuovi nati sono un problema: non c'è una cicoria, una bietolina o un cespo di insalata nell'orto che non ospiti, a ottobre, qualche piccolo mollusco su una foglia. Grossi quanto un acino di pepe, a guardarne uno con attenzione mentre ti cammina su un dito, ti fanno tenerezza: completi di guscio protettivo (ma ancora sottilissimo), di corna (due tentacoli lunghi per gli occhi e due per il tatto) e di bava che gli consente di scivolare veloci sulle verdure che assaggiano voracemente.

Chiaramente, questo accade nei giardini

di chi si rifiuta di usare i pesticidi, come le esche a base di *metaldeide* che sterminano le lumache (ma anche gli animali domestici se il loro cibo ne viene contaminato). Si deve essere sparsa la voce, tra i gasteropodi, che il pascolo è salutare nel mio orto. Quando sono sazie delle fresche verdurine, le grasse adulte vanno a fare la siesta attaccandosi sotto le lunghe foglie della bordura di agapantho di cui non si cibano, ma utilizzano solo come riparo perché lisce e ombrose. Catturarle è facile, e qualche volta ne ho raccolte in attesa di trovare qualche amico con cui dividerle a cena. Ma poi (per distrazione o per senso di colpa) finivo per rovesciare il vaso in cui le tenevo a *spurgare*, e rimandavo ad altra occasione l'incontro culinario, mentre le chioccioline si rintanavano di nuovo nei loro nascondigli, felici per lo scampato pericolo.

Per chi cura un piccolo appezzamento di terreno è facile incontrarle e riconoscerne le varietà. Fino a qualche anno fa trovavo solo qualche *Monachella* (*Helix aperta*), con il guscio di colore uniforme grigio-verde e dal piede scuro, molto ricercate dai pugliesi che ne vanno ghiotti, ma poi sono diventate sempre più rare. Così pure le *Rigatelle* (*Eobania vermiculata*), dal caratteristico guscio striato di bianco e marrone come la maglietta di un giocatore di calcio, stanno cedendo il posto alle *Zigrinate* (*Helix aspersa*). Queste ultime, largamente allevate nelle no-

stre zone, hanno preso il sopravvento sulle altre specie dacché, sprovvedutamente, ne misi qualcuna nell'orto: me le avevano regalate per cucinarle, ma poiché non mi decidevo a trasformarle in manicaretti, concessi loro la libertà... nel mio giardino, attendendo tempi migliori. Nel frattempo sono aumentate di numero e, pur essendo animaletti ermafroditi, si accoppiano fecondando reciprocamente le uova con impegno e particolarissima modalità che rasenta il sadomasochismo. Durante il corteggiamento, si avviluppano e dal collo estroflettono un *dardo* (come una spina di calcare) che gli consente di arpionarsi l'una all'altra saldamente e di concludere la fecondazione.

Dopo ogni accoppiamento si ha la produzione di una cinquantina di uova per partner, il che fa la gioia degli allevatori che hanno uova sia dal *gallo* che dalla *gallina*, per così dire. Sì, perché anche le uova di lumaca, insieme alla loro bava e alla loro carne, si commercializzano. Lo sanno bene gli allevatori del Medio Volturno, ad esempio a Limatola, a Castel Campagnano, e a Piana di Monte Verna dove, da oltre un decennio, è nato l'allevamento a Ciclo biologico, e questa attività ha recentemente trasformata la cittadina in una Vetrina internazionale dell'Elicicoltura, dell'allevamento, della gastronomia e della cosmesi. L'aspetto delle uova, grandi come quelle del caviale, ma bianche come piccole perle, impreziosisce anche i piatti più semplici. La bava, poi, viene utilizzata per le cure dermatologiche: un vero e proprio integratore per la pelle che produce un effetto antirughe e rigenerante combattendo gli inestetismi come piccole cicatrici e smagliature; ideale per il peeling per il contenuto di acido glicolico; combatte l'acne poiché purifica la pelle e, per finire, idrata l'epidermide combattendo l'azione dei radicali liberi. Quanto alle ricette gastronomiche, non c'è che l'imbarazzo della scelta, vista la loro proliferazione specialmente ad opera dei nostri *cugini* francesi che ne fanno un consumo ragguardevole. Ma ogni regione italiana, se si ha il coraggio di assaggiarle, ha la propria preparazione, che ha sempre rivestito il carattere della eccezionalità. E pensare che per secoli se ne sono cibati i monaci dei conventi, soprattutto in quaresima, perché i molluschi non venivano considerati carne.

Luigi Granatello

Non solo aforismi

Gran riforma

La manovra è passata la rivincita è attuata sovranismo e populismo sono i veri vincitori.

I partiti popolari hanno avuto il benservito e si mangiano le mani per aver cambiato corso.

Il Ministro del Lavoro i programmi sta attuando sorridente e soddisfatto le promesse ha onorato.

La sua anima populista fa a pugni con Salvini l'equità è diseguale i diversi son respinti.

Ma Di Maio e Salvini son la voce del Paese che ha anime diverse a ciascuna il suo fine.

Alle banche l'Europa ai giovani il lavoro agli anziani sicurezza ai violenti pene certe.

Ida Alborino

ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia in edicola
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri) € 60,00

POSTALE

Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri) € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri) € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

La **"Compagnia dei giovani"** che fece capo a Giorgio De Lullo e che avrebbe dovuto, con Luchino Visconti, la Morelli e Stoppa, diventare **"Compagnia del Teatro Libero"**, dopo questa mancata formazione, nel 1964, si riunì con Elsa Albani, Rossella Falk, Romolo Valli, Piero Sammataro, Ferruccio De Ceresa, Carlo Giuffré, Gino Pernice, Ferruccio De Ceresa, Gabriella Gabrielli e Nora Ricci, per recitare *Sei personaggi in cerca di autore* di Luigi Pirandello. Nelle previsioni di un'imminente tournée in Russia di questa compagnia, l'opera di Pirandello, considerata la maggiore, quindi il capolavoro per antonomasia, fu scelta perché già messa in scena da De Lullo, anche se in questa nuova ripresa apportò qualche lieve modifica: prendendo alla lettera il gioco pirandelliano del teatro nel teatro, il regista ha inteso uno "scenario", servendosi della stessa messinscena di quest'opera, e ha iniziato la rappresentazione inscenando dei momenti di "prove teatrali" della propria Compagnia, cioè con gli attori, che poi avrebbero dovuto interpretare i "sei personaggi". Quindi, De Lullo, regista vero, al centro, e i suoi compagni che, una volta presentati, scompaiono per poi ritornare quali "personaggi", poiché preposti a recitare la commedia di Pirandello. Da questo istante l'opera del Maestro trova il suo vero binario, la sua "giusta" via: non si può cambiare, né spostare nulla in un cronometro di alta precisione.

E ora riprendendo le considerazioni sulla commedia dell'arte: l'attore non è considerato soltanto come una "voce", ma come un creatore di spazio e di movimento, e in alcuni casi si sostituisce alla scena e la determina con il suo intervento. Deve essere sottolineato che esperimenti di tal genere, nel corso di due decenni, non investono soltanto artisti che si collocano deliberatamente su posizioni di avanguardia, come gli attori del "Living Theater", ma anche artisti che in ultima analisi non ripudiano la tradizione. Nel "Theatre National Populaire" Vilar ha allestito una serie di spettacoli, che, svolgendosi sullo sfondo di un geometrico e anonimo dispositivo nero, attribuivano la suggestione scenica esclusivamente al dinamismo figurativo creato dagli attori con i loro costumi. Queste maniere tipiche di suscitare le dimensioni della teatralità riconducono tutte alla Commedia dell'arte e a essa riconduce anche la ricerca sempre più diffusa di luoghi teatrali in spazi naturali o architettonici non destinati originariamente allo spettacolo (parchi, boschi, castelli, piazze, cortili ecc.) L'antesignano di tale ricerca, nel teatro contemporaneo, è stato il regista austriaco Max Reinhardt, che negli anni del primo dopoguerra trasformò un'intera città, Salisburgo, in un immenso palcoscenico. Ma l'arte e la tecnica di riportare alle di-



Elsa Albani, Rossella Falk, Romolo Valli e Piero Sammataro
In basso, da sinistra: **Giorgio De Lullo; Ferruccio De Ceresa, Carlo Giuffré e Nora Ricci; Rossella Falk**

mensioni dello spettacolo un qualsiasi luogo è stata, in principio, una scoperta dei Comici dell'arte italiani, i quali vagavano di corte in corte, di città in città, presentando le loro rappresentazioni ovunque se ne offrisse la possibilità, all'aperto o sotto un tetto.

Naturalmente, per i comici dell'arte italiani l'impiego di luoghi occasionali era una necessità, mentre per i registi contemporanei, che potrebbero comodamente disporre di teatri regolari, tale impiego è determinato da una libera elezione che nasce dal desiderio di evadere dal convenzionalismo delle dimensioni precostituite. Ma, sul piano dello spettacolo, le due esperienze concordano. E questo spiega perché la Commedia dell'arte appaia viva e presente, ricca di un'attualità che tocca i motivi più profondi della visione contemporanea del teatro. A questo proposito non è stato sufficientemente posto in rilievo come un elemento, o se si vuole, una struttura teatrale, che appartiene inconfondibilmente allo stile e al costume della Commedia dell'arte - il palcoscenico volante formato di tavole appoggiate su una serie di cavalletti - sia assunto nella nostra cultura teatrale al valore di simbolo di un modo d'intendere la teatralità. Il palco volante dei Comici dell'arte, con il corredo che gli è proprio di scene montate come tende scorrevoli, è stato ripreso da Piscator, da Brecht e da innumerevoli altri registi, ed è stato assunto come emblema di una teatralità che si offre scopertamente come tale, gioco dichiarato al quale lo spettatore è chiamato perché ne divenga consapevolmente partecipe.

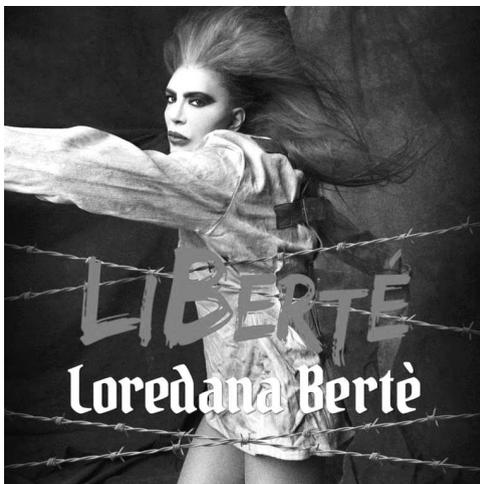
Angelo Bove



Loredana Bertè *LiBertè*

Ascoltando “LiBertè” ci si rende conto di quanto precaria e delicata sia la vita degli artisti. Anche di artisti famosi come Loredana Bertè. Anche lei, sì, non fa eccezione. Anzi, è un esempio paradigmatico. Per la cantante calabrese non si è mai andati troppo per il sottile, stigmatizzando il suo stile di vita, sempre al limite, con le sue scelte di vita e di lavoro molte volte ritenute se non opinabili quantomeno inquadabili nei vezzi di una diva che non conosceva la normalità e, quindi, si comportava come gli pareva. Perciò, quando per tanti motivi, dopo tanti clamorosi successi, la stella si offusca, i grandi pezzi non arrivano più, si torna un po' con i piedi per terra e ci sono i fatti della vita, quelli che prendono la piega, a volte, di veri e propri “accanimenti” e comportano disillusioni cocenti o le perdite di persone care, come la sorella Mia Martini, oppure un ricovero coatto per intemperanze plateali (con relativa camicia di forza). E il tempo passa. Poi succede qualcosa. Una chiamata ad “Amici” della De Filippi; il disco con tante colleghe “Amici non ne ho... ma Amiche sì”; il grandioso concerto all'Arena di Verona del 19 settembre 2016 con relativo premiatissimo Live e “Non ti dico no” cantato e scritto dai salentini BoomdaBash, autentico tormentone di questo 2018.

E arriviamo al presente di questo *LiBertè*, per il quale si può e si deve parlare di un grande e insperato ritorno. Di quanto la Bertè ci sia mancata. E di come sia giusto conce-



derle, al di là del suo carattere di certo non accomodante, tutte le attenuanti per le difficoltà che ha avute e, in gran parte, affrontate e superate. Ecco di nuovo la leonessa che, a 13 anni dall'ultimo disco di inediti (“BabyBertè” del 2005), si presenta con il valore aggiunto di un'artista che si riprende per l'ennesima volta la sua storia e tira fuori una grinta vocale invidiabile. Loredana Bertè, la *fuoriditista*, quella ingestibile per antonomasia, a 68 anni riesce a tornare ai fasti che più le si addicono come artista e, molto più pacificata, come persona. Tutto di questo disco suona giusto. Suona giusta la geniale copertina del fotografo Giovanni Squatriti, che richiama il ricordo della disavventura psichiatrica di cui accennavamo; suona giusta la produzione di Luca Chiaravalli, in grado



di aiutare la Bertè e renderle giustizia e trasformare la rabbia in energia positiva e le esperienze in suoni duri, taglienti e spigolosi, ma elaborando i brani con atmosfere emozionanti dove i testi avessero il giusto risalto.

“LiBertè” è, anche per questo, un disco manifesto oltre che un traguardo e un nuovo trampolino di lancio. Per “LiBertè” Ivano Fossati e Maurizio Piccoli, Gianni Dall'Aglio e i BoomdaBash, Piero Romitelli e Gerardo Pulli, Paolo Simoni e Fabio Ilacqua, Gaetano Curreri e lo stesso Luca Chiaravalli hanno scritto brani intensi e straordinari, che solo Loredana Bertè poteva interpretare. Come *Babilonia*, un brano ispirato dichiaratamente al mondo dell'artista calabrese, che dichiara quasi sconsolata tutta la sua confusione rispetto a un momento storico in cui anche l'amore sembra appartenere *“all'epoca delle passioni tristi”*. Come *Una donna come me*, che mette in risalto l'universo femminile raccontando le paure ma anche la forza straordinaria delle donne (anche questa dichiaratamente autobiografica). “LiBertè” è un disco che restituisce al grande pubblico una delle protagoniste della storia della musica italiana. Un disco sincero e assolutamente in grado di farci dire *«Bentornata Loredana!»*. Buon ascolto.

Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

L'agile suono del contrabbasso

Giovanni Bottesini, oltre a essere stato un grande direttore d'orchestra (sua la direzione della prima dell'*Aida* verdiana al Cairo), era anche un eccezionale suonatore di contrabbasso, strumento per il quale scrisse concerti e parafrasi delle opere liriche più famose del tempo (cosa che faceva anche Niccolò Paganini). Fu anche il primo a usare l'ingombrante strumento, che fino a quel tempo era servito per i suoni bassi dell'accompagnamento, per eseguire sia musiche melodiche sia brani dalla complessa tessitura per i quali era obbligatoria una digitazione piuttosto agile e veloce. Un degno erede del Bottesini contrabbassista, Milton Masciadri, di Montevideo ma insegnante in una università statunitense, è stato a Maddaloni, per l'Autunno musicale, sabato 12 ottobre, al Museo di Calatia, e ci ha fatto ascoltare, oltre alla parafrasi che Bottesini fece della *Sonnambula* di Bellini, brani di varie epoche, così che abbiamo potuto ascoltare i diversi modi con cui lo strumento è chiamato a interpretare stili e concezioni musicali di epoche diverse, dall'*Adagio* di Johann Christian Bach, al *Valse oubliée* dell'italiano Franco Petracchi, grande virtuoso della musica del Novecento, a Koussevitzky, passando per i sudamericani (ma di origine italiana come testimoniano i cognomi, compreso quello di Masciadri) Radames Gnattali e Santino Parpinelli, che si sono ispirati ai ritmi e ai canti del Nordest del Brasile.

La cantabilità del contrabbasso, poi, è emersa durante l'esecuzione della *Romanza* di Leonard Ball. Per finire non poteva mancare Niccolò Paganini, il cui unico difetto, diceva Masciadri, è stato quello di suonare il violino e non il contrabbasso; del grande violinista genovese Masciadri, accompagnato, qui e nell'esecuzione degli altri brani, dalla pianista Martha Thomas, ha eseguito la solenne preghiera *Dal tuo stellato soglio* dal *Mosè* di Rossini.

Ci tocca adesso dire due parole su Masciadri: siamo abituati a vedere e sentire artisti musicalmente e tecnicamente preparati, ma è difficile assistere a una *performance* durante la quale il primo a divertirsi è proprio l'esecutore. Masciadri non solo saltellava tra una corda e l'altra, dalla parte alta della tastiera fino alla più bassa, ma nel frattempo guardava il pubblico, sorrideva, ammiccava, dimostrando una padronanza suprema dello strumento. E quando parlava, presentando i vari brani, era anche molto ironico. Peccato che, per buona parte, i suoi discorsi non siano arrivati agli orecchi degli spettatori per il tono basso della sua voce e per la mancanza di un impianto di amplificazione.

Mariano Fresta

The Weight of History / Only Once Away My Son

Brian Eno & Kevin Shields

“The Weight of History / Only Once Away My Son” nacque come vinile singolo, e fu dato alle stampe e lanciato in occasione del *Record Store Day* di quest'anno (inutile dire che le copie su vinile a tiratura limitata sparirono in poche ore); solo da pochi giorni viene distribuito anche in formato digitale nei principali siti di distribuzione di *musica liquida* (quella che non viene incisa su un supporto fisico, quale che sia).

Parlare di questo doppio singolo della coppia Eno - Shields è cosa abbastanza ardua, com'è facile comprendere anche solo accennando all'exkursus musicale di entrambi i musicisti e al loro. La carriera di Kevin Shields inizia nel 1988, con il gruppo My Bloody Valentine, nel quale il nostro ricopre il ruolo di chitarrista e sviluppa la sua tecnica particolare, nota come “Muro Sonoro” realizzata con grande uso della distorsione, forte contributo di profondo riverbero e uso costante del tremolo. Quanto a Brian Eno, cosa dire? Ci vorrebbe un volume intero, poiché non solo iniziò nella se-

(Continua a pagina 19)

Te lo do io il basketball (6)

La partita che vidi quella sera, Nets-Denver, a fine stagione sarebbe stata anche la finalissima della ABA, che i Nets conquistano (4-2) prima che "Dr J" passasse a Filadelfia nella NBA. La ABA sfornò molti assi, prima della fusione. A Parte Julius, c'era Rik Barry, che tirava i liberi come Giovanni Gavigli, cioè "a panariello", ovvero facendo partire la palla dalle ginocchia larghe, poi ancora Issell, Gilmore, Sampson, e il tiratore numero uno, Alex English, che nella vecchiaia sbarcò a Napoli, alla corte di De Piano, ma fu una delusione unica. Altro personaggio da noi conosciuto per aver giocato nel Petrarca Padova, e grande tiratore, finito poi come ABA symbol fu Doug Moe. Quando poi si mise a fare l'allenatore divenne ancora più famoso per aver inventato il "corri e tira", che permetteva alle squadre da lui dirette di segnare molti punti più degli avversari... ma non sempre, ovviamente.

Il roster dei Nets era veramente fenomenale e con italo-americani che vennero poi a giocare nel nostro campionato, come George Bucci, che divenne un idolo a Siena e uno dei più forti tiratori del nostro campionato, e Phil Melillo, una guardia che nel '76 venne in Italia, prima come giocatore, poi come coach. In Sardegna, sposò una giocatrice, Mavi Fara, brava e bella. Come coach poi la sua passione fu Roseto, dove smise di allenare e aprì un'edicola in pieno centro. E poi ancora Bill Melchionni, e vidi per la prima volta la "matricola" Kim Hughes, e anche Tim Bassett, che giocò poi a Varese. Sapete chi era il coach dei Denver avversari? Larry Brown, sì, proprio l'attuale coach della Fiat, allora giovanissimo.

Ma veniamo all'oggetto del mio desiderio. Non c'erano ancora i Larry Bird e i Magic Johnson, e ovviamente era presto per Michael Jordan, e Julius Erving fu il più forte di tutti alla vigilia degli anni '80 e ancora oggi viene da tutti etichettato e ricordato come tra i primi cinque nel mondo. Giocò nelle ABA, ma presto passò alla NBA. Come popolarità e bravura oggi è paragonabile solo a Michael, Larry, Magic e Le Bron. Ed io ero lì a vederlo. Vi racconto della visione della prima schiacciata cui assistetti. Eravamo nell'impianto di Uniondale nel New Jersey. Ero se-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

duto con Kaner, ultimo di una fila di sedili, poi c'erano delle scale strettissime e cortissime. Dr J spiccò l'ultimo passo del suo mitico terzo tempo prima che cominciasse l'area dei tre secondi, e andò a scaraventare il pallone (quello bianco, rosso e blu dell'ABA) nella retina dei Denver. Seguì il passo dopo passo tutto e mi sembrò di volare con Dr J, ma mi trovai invece sul fondo di quei gradini di ferro, dopo un ruzzolone, che fece ridere un po' tutti i miei vicini: loro non sapevano dei km che avevo fatto per vedere quel fotogramma della mia "vita a spicchi". Mi ricomposi e mi gustai la partita, e alla fine Kaner mi presentò un suo assistito, gioca-

tore della ABA, che spedì in Italia, a Novara, e a Caserta nella partita d'andata fece 37 punti. Foster divenne poi protagonista di un aneddoto del libro *La Reggia del Basket*, perché pur di non giocare contro di lui, infortunato, la Juvecaserta per raggiungere Novara fece follie nella nebbia e quasi nella bufera (infatti fermarono gli aerei), invece di far rimandare l'incontro, e vinse una partita di fondamentale importanza. A Uniondale mangiammo insieme un panino, non di più, offerto da Kaner in una popolare birreria *Roy Rodgers*, mentre Kaner faceva firmare il contratto a Foster, che quando mi rivide a Caserta venne anche a salutarmi, prima di farci neri...

Negli anni successivi rividi Erving due volte a Filadelfia, quando ormai c'era stata la fusione delle due Leghe, e strinsi con lui una bella amicizia, specie quando mi avvalsi di una mia amica maddalonese che mi fece da interprete. Ma queste sono altre storie...

Caserta offre il bis ai 2000 del Palamaggiò

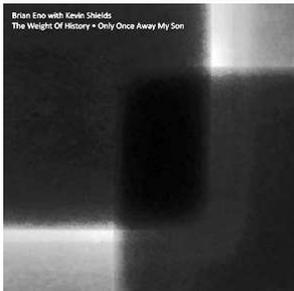
La strada intrapresa dalla Juvecaserta - e, per iniziare, ci riferiamo al gioco e ai risultati - sembra essere quella giusta. Ma la notizia più bella è quella del *tanto cuore*, dei tanti appassionati e tifosi bianconeri presenti nelle tribune del Palamaggiò. Notizia bella e inattesa, è la prova che si aspettavano coloro che hanno lavorato per far sì che la squadra si trovasse pronta per un evento di questo tipo. Ora basta continuare a dar vita al sogno, a suon di vittorie, e i giochi sono fatti...

Nel frattempo, oltre a quello pregevole dell'Eurolega, il grande basket si muove ormai a pieno ritmo anche nell'altro emisfero, quello oltre oceano, dove è cominciata in bellezza la NBA, e così sono riprese le mie "notti bianche" per vedere in diretta le prodezze di Stephan Curry e compagni, che inseguono il terzo anello di seguito. Ma c'è un altro sport che mi ha legato alla Tv, il volley femminile. Grandi le Azzurre, le quali sono nella *final four* del loro campionato del mondo. Però, subito dopo la gioia del tifo per chi indossa una maglia azzurra, anche nella pallavolo, a me - quasi inutile dirlo, grande cultore del basket femminile - viene da piangere pensando a quanti elementi perdono i nostri inesistenti vivai anche per la sfrenata propaganda del *volley*, sport di più facile apprendimento e senza il contatto diretto con gli avversari. È quasi ovvio, infatti, che le ragazze e le loro famiglie optino per questo, anche per il battage creato da questa grande affermazione nei Mondiali, con diretta Rai di ogni partita e in qualsiasi ora, titoli nei tg etc...

La nostra sparuta A femminile di basket può andare a nascondersi, ridotta com'è a uno sparuto gruppo di una dozzina di squadre, anche povere tecnicamente. Dal punto di vista tecnico e spettacolare - senza tv, senza pubblico - siamo da terza/quarta fascia. È vero, mai siamo stati grandi, ma il povero Concato, che ci ha lasciati da poco, qualcosa si era inventato per il suo Vicenza, come Aldo Corno a Como, come a Treviso, e fino a poco tempo fa c'erano allenatori, giocatrici, agonismo e anche giocatrici di livello WNBA, come Fullin e Macchi. Oggi nemmeno più quello. Un giorno vi racconterò di come è nata la Spagna, grande prospecto per il basket, che prima manco esisteva, per non parlare della Turchia e del Belgio, paesi una volta cestisticamente sottosviluppati e oggi superiori a noi. Ma questa è la vita. Mio Dio, come siamo caduti in basso...

(Continua da pagina 17)

conda metà dei '60 ed è ancora pienamente attivo, ma anche perché è stato un geniale innovatore, creatore dell'Ambient Music (che si rifaceva a Satie e l sue opere per coltelli e



Brian Eno with Kevin Shields
The Weight of History - Only Once Away My Son

forchette), amico e partner dei geni della musica contemporanea, per i quali ha spesso fatto da produttore, ma anche ricercatore - aritmetica, fisica e strumenti digitali - scritto-

re, installatore multimediale, artista digitale e tanto altro. *The Weight of History* e *Only Once Away My Son* sono due brani abbastanza lunghi (oltre 9 minuti ciascuno) e riflettono in pieno le personalità e le specificità di Shields e Eno. In entrambe le facciate del vinile si ascolta un muro massivo mono tono, con un impatto sonoro davvero spazzante, ed è molto difficile sottolineare dove inizi l'opera di Eno e dove quella di Shields. *The Weight of History* si apre e si chiude con una voce filtratissima, quasi da mantra, e con uno svi-

lupparsi del suono di tipo elicoidale genetico con sciabolate di synth. *Only Once Away My Son* inizia con suoni ritmici molto SFX e ripropone lo stesso andamento di *Weight of...*, con un gran materiale di masse sonore in dissolvenze incrociate, fino al suono di campanellini in grappolo che chiude il brano. La copertina, stupenda, richiama in *video art* il Suddivisionismo Russo. E allora scaricare per pochi euro questa bella opera sembra un'interessante decisione, anche per possedere un'ottima testimonianza dello stato dell'arte musicale odierna.

Renato Barone

La stagione 2018/19 del Cts

È stata presentata ieri sera, nella sede del Piccolo Teatro Cts (in via L. Pasteur, 6 - zona Centurano) la stagione teatrale edizione 2018/2019. Alla conferenza di presentazione, moderata dal critico d'arte Enzo Battarra, sono intervenuti il professor Enzo Elefante, docente presso l'Istituto di Belle Arti di Napoli, e lo stesso direttore artistico del Cts Angelo Bove. Come ogni anno, anche questa edizione sarà ricca di appuntamenti: ben 27 spettacoli a partire da sabato 27 ottobre e fino al 27 aprile e, come ogni anno, anche quest'anno la caratteristica principale del cartellone allestito da Angelo Bove coadiuvato dalla moglie Paola, è costituita dalla grande varietà di generi teatrali, con spettacoli messi in scena da compagnie provenienti da gran parte del paese, a cominciare proprio dallo spettacolo di apertura (27 ottobre 2018 ore 20.30, con replica il 28 ore 18.30) proposto dalla compagnia "I Masnadieri", che ha per titolo *Io e Franca*, di e con Duska Bisconti per la regia di Maria Teresa Elena. E poi ancora, giusto per citarne qualcuno, *Follie del varietà*, con Mario Sorbello e Agata Taormina, *La vita va presa con filosofia*, con il calabrese Pippo Infante accompagnato dalla fisarmonica di Camillo Mattia, *Cresci bene, cresci forte* di F. Picardi, messo in scena dalla compagnia romana "Ovatta armata", *Macbeth aut idola theatri* tratto da W. Shakespeare con adattamento, regia e interpretazione di Dalila Cozzolino.

Il cartellone di Angelo Bove propone quest'anno una interessante novità: la prima domenica di ogni mese, per alcuni mesi consecutivi il Cts proporrà il ciclo "Il teatro in Dvd" proiettando, grazie a registrazioni originali, commedie messe in scena negli anni 50/60 con i più noti attori di quegli anni, quali, ad esempio, Tino Buazzelli, Tino Carraro, Franco Volpi, Lia Zoppelli e tanti altri. Il ciclo inizierà domenica 2 dicembre con l'*Anfitrione* di Plauto con Renzo Giovanpietro, Francesco Mulè e un giovanissimo Enrico Montesano. E poi *Il malato immaginario* di Molière (6 gennaio 2019), *L'importanza di chiamarsi Franco* (3 febbraio 2019), *L'Albergo del libero scambio* di G. Feydeau (21 aprile 2019) e altri in date da stabilire.

Nel corso della conferenza si sono esibiti in esibizioni fuori programma Gino Accardo con la sua chitarra e Pippo Infante, che ha proposto due chicche prese dal repertorio di Otello Profazio, il più celebre cantastorie calabrese. La serata si è conclusa con un gustoso rinfresco. Naturalmente, settimanalmente, il nostro giornale proporrà una piccola scheda degli spettacoli previsti nei fine settimana.

Umberto Sarnelli



Tra Roma e Napoli, templi del *Café Chantant*

Il Salone Margherita

A fine Ottocento entrambi i Saloni Margherita, prima a Napoli e successivamente a Roma, sono nati per volontà dei fratelli Marino, imprenditori teatrali desiderosi di far attecchire anche qui, sul modello parigino, il genere *café-concert*. Più comunemente noto come *café-chantant*, italianizzato in caffè-concerto, è un genere di spettacolo nel quale si eseguivano piccole rappresentazioni teatrali e numeri di arte varia in locali dove si potevano consumare bibite e generi alimentari nel corso dello spettacolo. Per estensione, il *café-concert* è anche il locale che ospitava tale genere di spettacolo. Il nome Margherita, inoltre, era un chiaro omaggio a Margherita di Savoia, moglie del re Umberto I.

A Roma il Salone Margherita costruito sul progetto dell'architetto Giuseppe Pagnani Fusconi con una forte impronta architettonica *liberty*, già nel 1908 procedette a modificare la struttura del teatro da sala rettangolare con file di 450 posti a sedere, per renderla più grande e lussuosa. Venne aggiunto un piano ammezzato nel quale avrebbe trovato posto una galleria, mentre una serie di sventramenti avrebbero creato spazio sufficiente alla costruzione di un vero e proprio palcoscenico. Così nel giugno del 1909 il teatro riaprì completamente rinnovato, presentando un cartellone in cui comparivano i migliori comici e le più ricercate "sciantose" del tempo: La Bella Otero, Lina Cavalieri, Nicola Maldacea, Ettore Petrolini, Leopoldo Fregoli e altri ancora. Nel 1921 Filippo Tommaso Marinetti vi rappresentò uno spettacolo di *varietà futurista*. Dunque un punto di riferimento della comicità romana interbellica. Dopo la seconda guerra mondiale la concorrenza di cinema e televisione lo portò, come anche a Napoli, alla trasformazione in sala cinematografica. Dal 1972 un intervento di recupero e di restauro lo riportò in auge come teatro di cabaret e di rivista, il cui nome *Bagaglino* è stato prestato dalla compagnia comica e satirica che vi si installò. Si sviluppò anche un settore lirico con la messa in scena di opere come *Il Barbiere di Siviglia*, *La traviata* e, ultimamente, l'opera musicale moderna *Raffaello e la leggenda della Fornarina*, ottenendo un grosso riscontro di pubblico. A luglio 2017 la Banca d'Italia, attuale proprietaria del Salone, ha avviato una procedura d'asta per dismettere l'immobile; il blogger romano Stefano Molini cerca di contrastare la vendita con una petizione sulla piattaforma internazionale di campagne sociali *change.org*, tutt'ora in corso.

Il Salone Margherita napoletano, già nel 1900, cioè otto anni prima di quello romano, divenne rappresentativo per la Belle Epoque napoletana; inoltre è stato il primo locale a ospitare le "immagini in movimento", preambolo muto e privo di colori del cinematografo e poi successivamente del varietà, nonché l'avanspettacolo con le migliori compagnie. Passato tra le mani di vari proprietari - tra cui gli ultimi, la famiglia Barbaro, il cui marchio sta in bella mostra con l'omonimo negozio di lusso soprastante, l'hanno fatto uscire da un periodo di chiusura di oltre 25 anni, a iniziare con il restauro dei stucchi e marmi policromi mirato a sfoggiare la bellezza degli archi e dei mosaici (manca solo la lucentezza degli affreschi!) - quest'anno ha aperto le sue porte a vari eventi mirati. A partire dalle giornate FAI di primavera fino all'attuale *Il Café Chantant... da Posillipo a Pari'!!* della compagnia *Napolincanto* capitana dallo showman Luciano Capurro, pronipote del poeta Giovanni - autore delle liriche della mitica *O'sole mio* e grande contemporaneo della Belle Epoque.

Il Café Chantant... da Posillipo a Pari' !! rifà tutta la storia del locale e dei suoi artisti, con episodi rappresentativi come quello di Lucy Nanon, *chanteuse* francese che durante lo spettacolo subì un attentato a mano armata da parte del camorrista Raffaele Di Pasquale, detto "o' buttigliere", al quale Lucy si era rifiutata di concedersi. Due ore e mezzo, al netto dell'intervallo, di canzoni napoletane (in grande forma il cantante-regista Luciano Capurro e le sue *soubrette* Elena Vittoria e Anna Caso), di ballo della troupe *Belle Epoque* (dal french cancan e tango alla tammuriata), di recitazione e intrattenimento cabarettistico in costume d'epoca: numeri a metà fra canzonetta e monologo, per passare, con Paolo Neroni, alla macchietta inventata da Nicola Maldacea e che consiste in una caricatura di "tipi" presi dalla realtà d'antan. Il tutto rappresentato al centro del Salone, in modo da coinvolgere il pubblico che sta seduto in circolo avvolgendo gli artisti, per così creare un ambiente "caliente", e spesso interattivo, unico nel suo genere!

Corneliu Dima